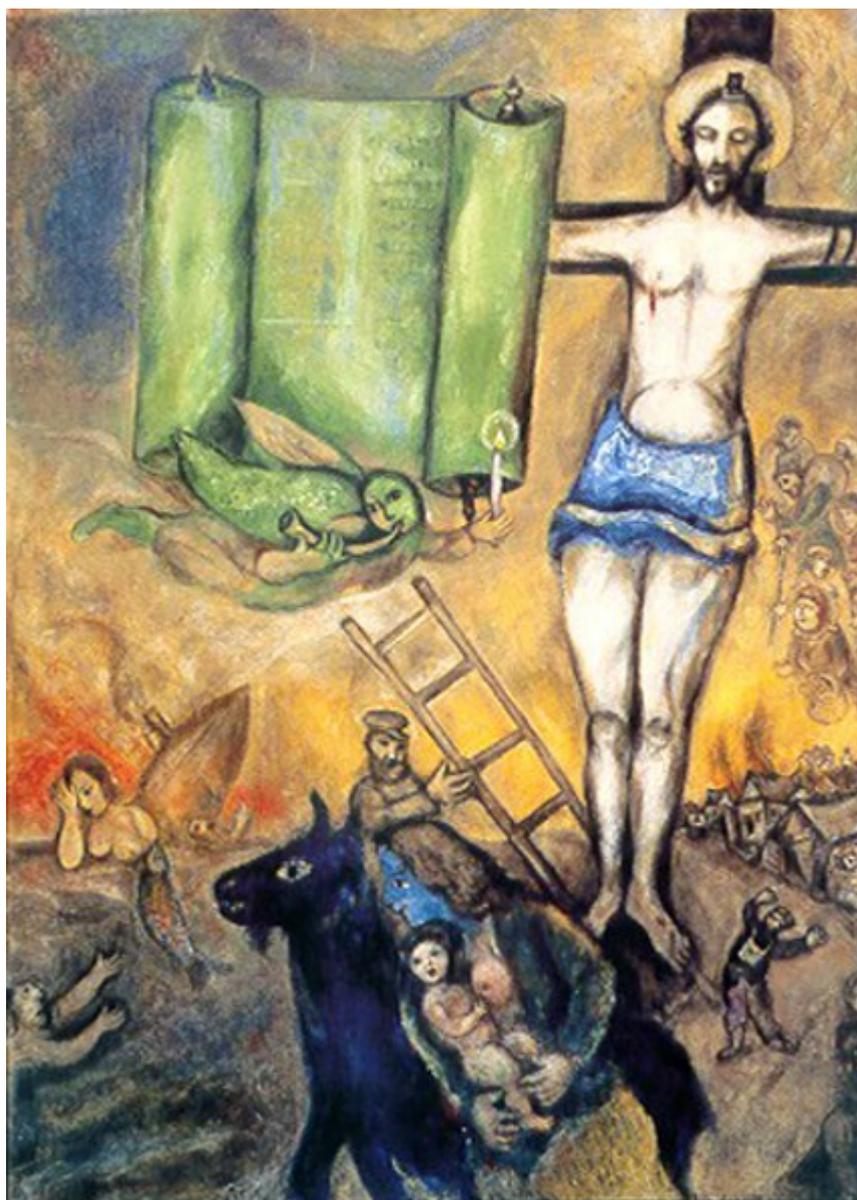


**“L'unica scusa di Dio è che non esiste”
(Stendhal)**



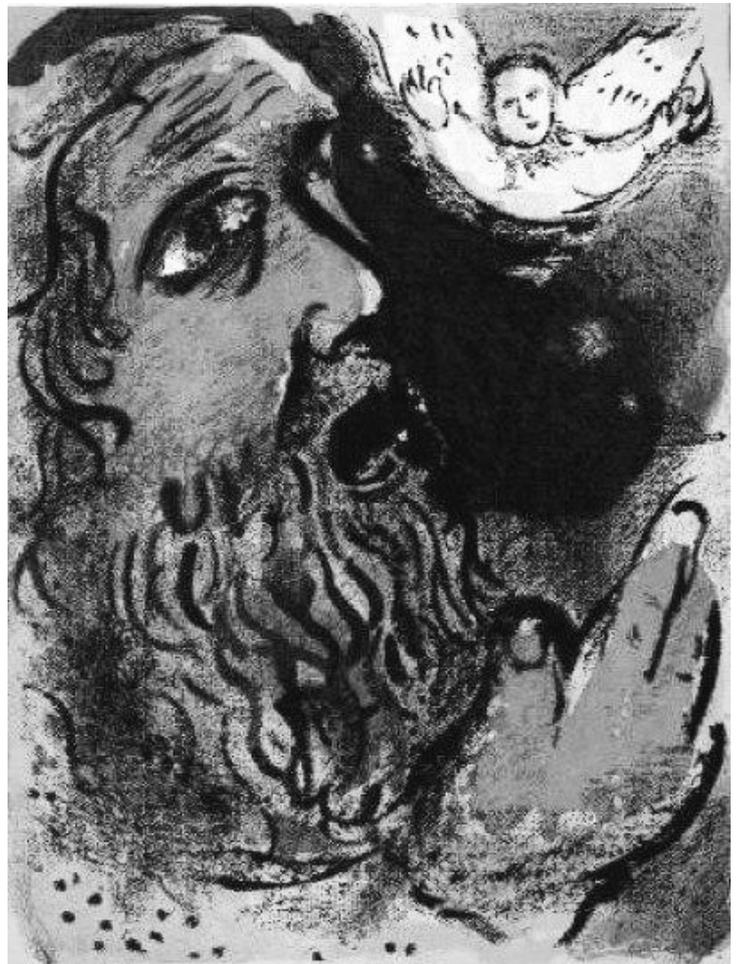
**Route di Pasqua 2013
29-30-31 marzo**

Preghiera del mattino

Salmo 21

«Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?
Tu sei lontano dalla mia salvezza»: sono le parole del mio lamento.
Dio mio, invoco di giorno e non rispondi, grido di notte e non trovo riposo.
Eppure tu abiti la santa dimora, tu, lode di Israele.
In te hanno sperato i nostri padri, hanno sperato e tu li hai liberati; a te gridarono e furono salvati, sperando in te non rimasero delusi.
Ma io sono verme, non uomo, infamia degli uomini, rifiuto del mio popolo.
Mi scherniscono quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: «Si è affidato al Signore, lui lo scampi; lo liberi, se è suo amico».
Sei tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai fatto riposare sul petto di mia madre.
Al mio nascere tu mi hai raccolto, dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio.
Da me non stare lontano, poiché l'angoscia è vicina e nessuno mi aiuta.
Mi circondano tori numerosi, mi assediano tori di Basan.
Spalancano contro di me la loro bocca come leone che sbrana e ruggisce.
Come acqua sono versato, sono slogate tutte le mie ossa.
Il mio cuore è come cera, si fonde in mezzo alle mie viscere.
È arido come un coccio il mio palato, la mia lingua si è incollata alla gola, su polvere di morte mi hai depresso.
Un branco di cani mi circonda,

mi assedia una banda di malvagi; hanno forato le mie mani e i miei piedi, posso contare tutte le mie ossa.
Essi mi guardano, mi osservano: si dividono le mie vesti, sul mio vestito gettano la sorte.
Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, accorri in mio aiuto.
Scampami dalla spada, dalle unghie del cane la mia vita.
Salvami dalla bocca del leone e dalle corna dei bufali.
Annunzierò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all'assemblea.



Dal Libro di Giobbe (38, 1-10)

Allora il signore rispose a Giobbe dal seno della tempesta, e disse:

“Chi è costui che oscura i miei disegni
con parole prive di senno?
Cingiti i fianchi come un prode;
io ti farò delle domande e tu insegnami!
Dov'eri tu quando io fondavo la terra?
Dillo, se hai tanta intelligenza.
Chi ne fissò le dimensioni, se lo sai,
o chi tirò sopra di essa la corda da misurare?
Su che furono poggiate le sue fondamenta,
o chi ne pose la pietra angolare,
quando le stelle del mattino cantavano tutte assieme
e tutti i figli di Dio alzavano grida di gioia?
Chi chiuse con porte il mare
balzante fuori dal grembo materno,
quando gli diedi le nubi come rivestimento
e per fasce l'oscurità,
quando gli tracciai dei confini,
gli misi sbarre e porte?”

Il libro di Giobbe è uno dei racconti più affascinanti ed inquietanti dell'antico testamento considerando che il tema trattato è il dolore dell'uomo. Giobbe, uomo ricco e fortunato ma allo stesso tempo timorato di Dio si ritrova per caso ad essere l'oggetto di una scommessa tra il Signore ed il demonio, quest'ultimo è infatti convinto che tutta la fede di quest'uomo dipenda semplicemente dalle sue ricchezze e che non sia invece un atto disinteressato di amore. Dio acconsente allora al disfacimento della fortuna di Giobbe che, in pochi istanti, si trova a perde tutti i suoi possedimenti e i figli, per provarne la fedeltà e la devozione; e infatti nonostante tutte le sciagure Giobbe non soccombe e anzi sottolinea ancora una volta la bontà del Signore. Ad un certo punto però anche la proverbiale pazienza di Giobbe termina ed inizia ad interpellare Dio sul perché di tutte quelle sofferenze. è in questo punto che si inserisce il brano letto, Dio in persona risponde a Giobbe in un apparente paradosso – Dio, chiamato a rispondere, pone invece degli interrogativi “*Io ti farò delle domande e tu insegnami!*”- e da qui inizia a domandare a Giobbe dove lui fosse quando tutto il progetto divino della creazione fu pensato e messo in atto dalla divinità. In questo modo Dio inizia a dare un senso alla nostra domanda sul perché del dolore che pervade il mondo e soprattutto ad indicarci quale dev'essere la nostra disposizione d'animo di fronte a questo interrogativo. Giobbe infatti viene rimproverato nella misura in cui pretende di citare Dio in giudizio in un ipotetico tribunale chiedendogli ragione delle sue azioni pretendendo di saperne più di lui, e non perché si lamenta delle sventure che gli sono accadute. Già il fatto che Dio risponda può dar senso all'interrogativo di Giobbe, il Signore davanti alla sua sofferenza non tace e non si nasconde ma si apre al dialogo con l'uomo. Il dolore non rimane senza risposta, non è l'ultima parola e non può dare esito ad una sterile protesta (magari un insulsa disputa

filosofica) fine a se stessa ma si pone come esperienza fondamentale che permette la formulazione di quei grandi interrogativi che nascono nella nostra esistenza e che salgono come preghiere piene di speranza nei confronti di Dio. Anche noi allora non possiamo e non dobbiamo leggere questo percorso come una sorta di “processo” a Dio ma come una lunga preghiera e riflessione che già Gesù sulla croce condensò in poche parole “*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*”

Padre Nostro.

Momento di riflessione

*“Mi rifiuterò fino alla morte di amare questa creazione
dove i bambini sono torturati”
(Camus, *La peste*)*

“ Ho visto altre impiccagioni, ma non ho mai visto un condannato piangere, perché già da molto tempo questi corpi inariditi avevano dimenticato il sapore amaro delle lacrime. Tranne che una volta.

L'“Oberkapo” del cinquantaduesimo commando dei cavi era un olandese: un gigante di più di due metri. Settecento detenuti lavoravano ai suoi ordini e tutti l'amavano come un fratello. Mai nessuno aveva ricevuto uno schiaffo dalla sua mano, un'ingiuria dalla sua bocca. Aveva al suo servizio un ragazzino, un *pipel*, come li chiamavamo noi. Un bambino dal volto fine e bello, incredibile in quel campo. A Buna i *pipel* erano odiati: spesso si mostravano più crudeli degli adulti. [...] Un giorno la centrale elettrica di Buna saltò. Chiamata sul posto la Gestapo concluse trattarsi di sabotaggio. Si scoprì una traccia: portava al blocco dell'“Oberkapo” olandese. E lì, dopo una perquisizione, fu trovata una notevole quantità di armi. L'“Oberkapo” fu arrestato subito. Fu torturato per settimane, ma inutilmente: non fece alcun nome. Venne trasferito ad Auschwitz e di lui non si sentì più parlare. Ma il suo piccolo *pipel* era rimasto nel campo, in prigione. Messo alla tortura restò anche lui muto. Allora le S.S. lo condannarono a morte insieme a due detenuti presso i quali erano state scoperte altre armi. Un giorno che tornavamo dal lavoro vedemmo tre forche drizzate sul piazzale dell'appello: tre corvi neri. Appello. Le S.S. intorno a noi con le mitragliatrici puntate: la tradizionale cerimonia. Tre condannati incatenati, e fra loro il piccolo *pipel*, l'angelo dagli occhi tristi.

Le S.S. sembravano più preoccupate, più inquiete del solito. Impiccare un ragazzo davanti a migliaia di spettatori non era un affare da poco. Il capo del campo lesse il verdetto. Tutti gli occhi erano fissati sul bambino. Era livido, quasi calmo, e si mordeva le labbra. L'ombra della forca lo copriva.

Il “Lagerkapo” si rifiutò questa volta di servire da boia. Tre S.S. lo sostituirono. I tre condannati salirono insieme sulle loro seggiole. I tre colli vennero introdotti contemporaneamente nei nodi scorsoi.

- Viva la libertà! - gridarono i due adulti. Il piccolo, lui, taceva.

- Dov'è il Buon Dio? Dov'è? - domandò qualcuno dietro di me. A un cenno del capo del campo le tre seggiole vennero tolte. Silenzio assoluto. All'orizzonte il sole tramontava. -

Scopritevi! - urlò il capo del campo. La sua voce era rauca. Quanto a noi, noi piangevamo. - Copritevi! - Poi cominciò la sfilata. I due adulti non vivevano più. La lingua pendula, ingrossata, bluastro. Ma la terza corda non era immobile: anche se lievemente il bambino viveva ancora... Più di una mezz'ora restò così, a lottare fra la vita e la morte, agonizzando sotto i nostri occhi. E noi dovevamo guardarlo bene in faccia. Era ancora vivo quando gli passai davanti. La lingua era ancora rossa, gli occhi non ancora spenti. Dietro di me udii il solito uomo domandare:

- Dov'è dunque Dio?

(Elie Wiesel, *La notte*)

L'immagine di divinità che la tradizione religiosa giudaico-cristiana ci ha trasmesso si è trovata più volte nella storia del pensiero a scontrarsi con il problema del male. Boezio riassume il problema nell'espressione *Si deus est, unde malum?* (se Dio esiste qual'è l'origine del male?). Quando ci si chiede quali siano gli elementi che l'uomo può utilizzare per identificare la divinità infatti non si possono non riconoscere gli attributi di onnipotenza (e gli affini onniscienza ed onnipresenza) e bontà. Di fronte ad una creazione in cui Dio nella propria onniscienza sapeva certo che il male sarebbe stato, *perché qualcosa piuttosto che nulla?* si è portati a chiedere con Leibniz.

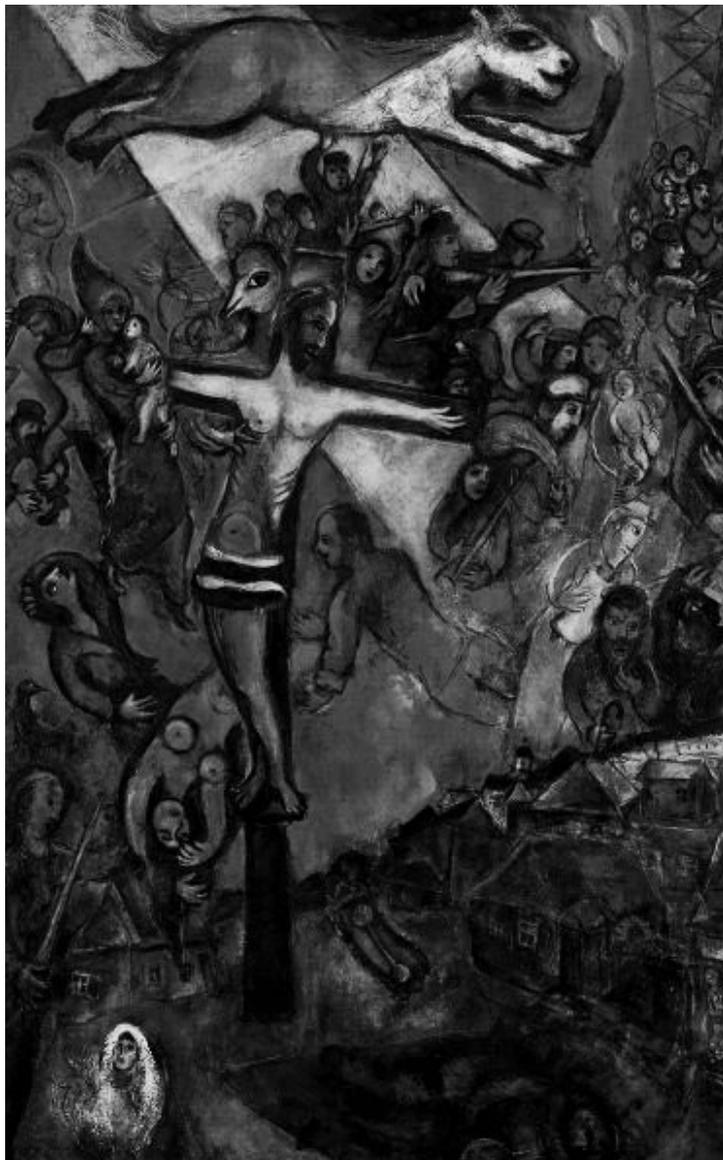
La persona umana poi nel suo libero arbitrio si trova di fronte alla possibilità di scegliere la condotta che desidera seguire ed il suo modo di rapportarsi agli altri, ma un Dio che permette di essere ad un avvenimento come la Shoah è realmente buono ed onnipotente? E di fronte alle catastrofi che la natura, così straordinaria nella sua bellezza e nella sua perfezione ma anche nel suo potere distruttivo, ci procura cosa pensare? La malattia che uccide il bambino innocente quale spiegazione può avere? Un personaggio dostoevskiano di fronte all'ipotesi che tutto questo rientri in un progetto superiore risponde: *Hanno fissato un prezzo troppo alto per l'armonia; non possiamo permetterci di pagare tanto per accedervi. Pertanto mi affretto a restituire il biglietto d'entrata. E se sono un uomo onesto, sono tenuto a farlo al più presto. E lo sto facendo. Non che non accetti Dio, [...] gli sto solo restituendo, con la massima deferenza, il suo biglietto.*

Potremmo del resto noi accettare di fronte a un simile interrogativo l'atteggiamento di totale abbandono all'incomprensibilità della volontà divina? L'uomo sente oggi sempre più difficile accettare che possa esservi una risposta unica e totale agli interrogativi che il mondo pone, ma allo stesso modo non riesce ad accettare di allontanarsi. Forse anche per questo il dramma del dolore, che ogni giorno incontra la vita di molti, non può essere lasciato da parte.

Momento di riflessione

Ieri notte nell'orto degli ulivi abbiamo sentito l'angoscioso grido di Gesù rivolto al Padre "Abbà, Padre! Ogni cosa ti è possibile; allontanati da me questo calice!" urlò che ci rivela fino a che punto arrivi la natura umana di Cristo. Si fa presto infatti a dire "Vero Dio e vero uomo" ma diventa molto più difficile capire cosa questo significhi veramente. Il racconto della passione ci viene incontro raccontandoci come Gesù abbia sofferto sulla propria carne di

uomo molti dolori: la durezza nei chiodi che hanno perforato i polsi, la carne viva che soffriva sotto il tocco della frusta, le decine di spine che pungolavano il capo e per ultima la croce, probabilmente una delle peggiori torture romane, che costringeva ad inutili tentativi di sopravvivenza per evitare di soccombere soffocati. Il dolore sembra quasi essere ricercato da Gesù, sembra un ideale da seguire, ma non è così, **l'Ideale di Gesù non è il dolore, ma** allora che significato ha per noi la croce? Non possiamo leggerla come un semplice dolore tra i dolori e dire “ha sofferto così anche Gesù”, ma è la chiave per interpretare ogni dolore umano. E qual' è quindi la chiave per compiere questa operazione? Dietrich Bonhöffer, grande teologo che morì per reagire al nazismo, può aiutarci consegnandoci due parole in una relazione paradossale: resistenza e resa. Queste due parole però non vanno considerate quasi fossero due atteggiamenti separati, ma si pensi che un certo tipo di resa di fronte al dolore (e non la rassegnazione passiva di chi è ormai soffocato dalla disperazione) sostiene la resistenza; e, viceversa, la resistenza (che è quella che Gesù esprime davanti alla croce) in tanto è possibile in quanto sorretta dal di dentro da una certa forma di resa. Resa non al dolore ma al mistero di Dio, come ha fatto Gesù. L'esperienza del dolore è una provocazione molto forte al senso dell'esistenza. Ma Dio è comunque la garanzia della speranza. Allora non al dolore mi arrendo, ma a Dio, a questa vicinanza stana che sembra lontananza, una distanza (il mistero di Dio è vicino, ma è un mistero). Questo arrendermi a Dio mi impedisce sia la disperazione, sia la rivolta, sia la lotta titanica contro il dolore. Dentro di me sono povero, abbandonato: questa è la resa al mistero di Dio. E qui è tutto il segreto di una fiducia, di una speranza, di una confidenza. Questa che sembra una resa, in realtà è una forza straordinaria. Perciò la resa suscita una resistenza. Non il fatalismo, non la lotta titanica, corpo a corpo con il dolore, ma la resistenza dell'affidamento, del saper durare nel dolore perché un altro ti sostiene; del pazientare di fronte al dolore, perché è la pazienza di Dio, perché aspetto Dio. In questo senso “ho pazienza” davanti a Dio. E so fare del dolore perfino un dono, come fa Gesù Cristo. È la resistenza del pregare, del continuare a parlare, a dialogare con Dio. Tutto questo è resistenza reale al dolore, che è molto diversa sia dal titanismo, sia da un ripiegamento puramente



passivo. Non è la rivolta senza via d'uscita, non è uno sprofondamento nell'abisso del dolore; è un modo reale di resistere al dolore dall'interno. Questa è la speranza e la pazienza, l'andare avanti, il poter parlare con un altro, il pregare. Questo vuol dire non soltanto offrire come fa il Signore. È un atto di amore e di donazione verso il prossimo. È aver la forza di dire "io sono più grande del dolore che vivo, perché trovo il segreto della mia esistenza nell'arrendermi non tanto alla sofferenza, alla malattia, all'ingiustizia, ma a colui che dà senso ad ogni esistenza, che di ogni esistenza è la speranza assoluta. A questo punto il dolore purifica, segna la vita, fa trovare le vie della preghiera e della solidarietà, può diventare perfino una missione. Il dolore non va cercato in se stesso e non bisogna crearsi artificialmente l'illusione di essere grandi e forti. La sorgente della resistenza al dolore è molto più profonda, ed è la resa al mistero di Dio, alla vicinanza di Dio, alla speranza che Dio assicura alla vita in tutte le situazioni, anche quelle meno intelleggibili come sono le situazioni di dolore.

Liturgia: Passione del Signore

Riti di apertura: Non c'è il canto d'ingresso, il sacerdote si prostra in silenzio davanti all'altare. Di fronte alla sofferenza di Gesù possiamo solamente tacere.

Liturgia della parola

Prima lettura

Il brano del passo di Isaia ci consegna il Mistero dell'Amore di Dio: Cristo è presentato in maniera profetica come il Testimone, l'Agnello innocente, colui che è disposto ad amare fino in fondo. In lui riconosciamo il Servo sofferente che prende su di sé il peccato del mondo, il Sommo Sacerdote che offre in sacrificio la sua vita, il Figlio obbediente al Padre fino alla morte.

Dal libro del profeta Isaia

Ecco, il mio servo prospererà,
sarà innalzato, esaltato, reso sommamente eccelso.
Come molti, vedendolo, sono rimasti sbigottiti
(tanto era disfatto il suo sembiante al punto da non sembrare più un uomo, e il suo aspetto al punto da non sembrare più un figlio d'uomo),
così molte saranno le nazioni di cui egli desterà l'ammirazione;
i re chiuderanno la bocca davanti a lui,
poiché vedranno quello che non era loro mai stato narrato,
apprenderanno quello che non avevano udito.
Chi ha creduto a quello che abbiamo annunciato?
A chi è stato rivelato il braccio del signore?
Egli è cresciuto davanti a lui come una pianticella,
come una radice che esce da un arido suolo;
non aveva forma né bellezza da attirare i nostri sguardi,

né aspetto tale da piacerci.
Disprezzato e abbandonato dagli uomini,
uomo di dolore, familiare con la sofferenza,
pari a colui davanti al quale ciascuno si nasconde la faccia,
era spregiato, e noi non ne facemmo stima alcuna.
Tuttavia erano le nostre malattie che egli portava,
erano i nostri dolori quelli di cui si era caricato;
ma noi lo ritenevamo colpito,
percosso da Dio e umiliato!
Egli è stato trafitto a causa delle nostre trasgressioni,
stroncato a causa delle nostre iniquità;
il castigo, per cui abbiamo pace, è caduto su di lui
e mediante le sue lividure noi siamo stati guariti.
Noi tutti eravamo smarriti come pecore,
ognuno di noi seguiva la propria via;
ma il signore ha fatto ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti.
Maltrattato, si lasciò umiliare
e non aprì la bocca.
Come l'agnello condotto al mattatoio,
come la pecora muta davanti a chi la tosa,
egli non aprì la bocca.
Dopo l'arresto e la condanna fu tolto di mezzo;
e tra quelli della sua generazione chi rifletté
che egli era strappato dalla terra dei viventi
e colpito a causa dei peccati del mio popolo?
Gli avevano assegnato la sepoltura fra gli empi,
ma nella sua morte, egli è stato con il ricco,
perché non aveva commesso violenze
né c'era stato inganno nella sua bocca.
Ma il signore ha voluto stroncarlo con i patimenti.
Dopo aver dato la sua vita in sacrificio per il peccato,
egli vedrà una discendenza, prolungherà i suoi giorni,
e l'opera del signore prospererà nelle sue mani.
Dopo il tormento dell'anima sua vedrà la luce e sarà soddisfatto;
per la sua conoscenza, il mio servo, il giusto, renderà giusti i molti,
si caricherà egli stesso delle loro iniquità.
Perciò io gli darò in premio le moltitudini,
egli dividerà il bottino con i molti,
perché ha dato se stesso alla morte
ed è stato contato fra i malfattori;
perché egli ha portato i peccati di molti
e ha interceduto per i colpevoli

Salmo responsoriale

R Padre nelle tue mani consegno il mio spirito.

In te, Signore, mi sono rifugiato,
mai sarò deluso;
difendimi per la tua giustizia.
Alle tue mani affido il mio spirito;
tu mi hai riscattato, Signore, Dio fedele.

Sono il rifiuto dei miei nemici
e persino dei miei vicini,
il terrore dei miei conoscenti;
chi mi vede per strada mi sfugge.
Sono come un morto, lontano dal cuore;
sono come un coccio da gettare.

Ma io confido in te, Signore;
dico: «Tu sei il mio Dio,
i miei giorni sono nelle tue mani».
Liberami dalla mano dei miei nemici
e dai miei persecutori.

Sul tuo servo fa' splendere il tuo volto,
salvami per la tua misericordia.
Siate forti, rendete saldo il vostro cuore,
voi tutti che sperate nel Signore.

Seconda Lettura

L'autore della lettera consola noi poveri uomini ricordandoci che si anche Gesù nell'orto degli ulivi, spaventato da quello che stava per accadere, rivolse preghiere piene di angoscia al Padre ma obbedendogli a portato a termine la missione di salvezza affidatagli.

Dalla lettera agli ebrei

Fratelli, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno. [Cristo, infatti,] nei giorni della sua vita terrena, offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono.

Vangelo

Il racconto di Giovanni ci presenta un Gesù dominatore degli eventi della sua passione e morte: egli si fa trovare dai suoi carnefici ma si rivela a loro nella sua potenza di "Signore"; egli afferma di essere re ma non di questo mondo; egli si lascia insediare sul seggio giudiziale di Pilato per dimostrare che lui è il vero giudice nonostante sia condannato falsamente; egli è il vero re dei giudei secondo le profezie per il titolo che portava l'iscrizione posta sulla croce; infine dispone di sua madre Maria, affidandola come madre al discepolo amato che è figura di tutti i credenti nella chiesa. L'insieme del testo ci propone di entrare nel dramma di Gesù che si erge solennemente di fronte al peccato del mondo.

Passione di nostro Signore Gesù Cristo secondo Giovanni

- Catturarono Gesù e lo legarono

In quel tempo, Gesù uscì con i suoi discepoli al di là del torrente Cèdron, dove c'era un giardino, nel quale entrò con i suoi discepoli. Anche Giuda, il traditore, conosceva quel luogo, perché Gesù spesso si era trovato là con i suoi discepoli. Giuda dunque vi andò, dopo aver preso un gruppo di soldati e alcune guardie fornite dai capi dei sacerdoti e dai farisei, con lanterne, fiaccole e armi. Gesù allora, sapendo tutto quello che doveva accadergli, si fece innanzi e disse loro: «Chi cercate?». Gli risposero: «Gesù, il Nazareno». Disse loro Gesù: «Sono io!». Vi era con loro anche Giuda, il traditore. Appena disse loro «Sono io», indietreggiarono e caddero a terra. Domandò loro di nuovo: «Chi cercate?». Risposero: «Gesù, il Nazareno». Gesù replicò: «Vi ho detto: sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano», perché si compisse la parola che egli aveva detto: «Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato». Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori, colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l'orecchio destro. Quel servo si chiamava Malco. Gesù allora disse a Pietro: «Rimetti la spada nel fodero: il calice che il Padre mi ha dato, non dovrò berlo?».

- Lo condussero prima da Anna

Allora i soldati, con il comandante e le guardie dei Giudei, catturarono Gesù, lo legarono e lo condussero prima da Anna: egli infatti era suocero di Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno. Caifa era quello che aveva consigliato ai Giudei: «È conveniente che un solo uomo muoia per il popolo».

Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme a un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote ed entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote. Pietro invece si fermò fuori, vicino alla porta. Allora quell'altro discepolo, noto al sommo sacerdote, tornò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare Pietro. E la giovane portinaia disse a Pietro: «Non sei anche tu uno dei discepoli di quest'uomo?». Egli rispose: «Non lo sono». Intanto i servi e le guardie avevano acceso un fuoco, perché faceva freddo, e si scaldavano; anche Pietro stava con loro e si scaldava.

Il sommo sacerdote, dunque, interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e al suo insegnamento. Gesù gli rispose: «Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato

nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto. Perché interroghi me? Interroga quelli che hanno udito ciò che ho detto loro; ecco, essi sanno che cosa ho detto». Appena detto questo, una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: «Così rispondi al sommo sacerdote?». Gli rispose Gesù: «Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male. Ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?». Allora Anna lo mandò, con le mani legate, a Caifa, il sommo sacerdote.

- Non sei anche tu uno dei tuoi discepoli? Non lo sono!

Intanto Simon Pietro stava lì a scaldarsi. Gli dissero: «Non sei anche tu uno dei tuoi discepoli?». Egli lo negò e disse: «Non lo sono». Ma uno dei servi del sommo sacerdote, parente di quello a cui Pietro aveva tagliato l'orecchio, disse: «Non ti ho forse visto con lui nel giardino?». Pietro negò di nuovo, e subito un gallo cantò.

- Il mio regno non è di questo mondo

Condussero poi Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l'alba ed essi non vollero entrare nel pretorio, per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua. Pilato dunque uscì verso di loro e domandò: «Che accusa portate contro quest'uomo?». Gli risposero: «Se costui non fosse un malfattore, non te l'avremmo consegnato». Allora Pilato disse loro: «Prendetelo voi e giudicateloo secondo la vostra Legge!». Gli risposero i Giudei: «A noi non è consentito mettere a morte nessuno». Così si compivano le parole che Gesù aveva detto, indicando di quale morte doveva morire.

Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?». Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tù lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce». Gli dice Pilato: «Che cos'è la verità?».

E, detto questo, uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: «Io non trovo in lui colpa alcuna. Vi è tra voi l'usanza che, in occasione della Pasqua, io rimetta uno in libertà per voi: volete dunque che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?». Allora essi gridarono di nuovo: «Non costui, ma Barabba!». Barabba era un brigante.

- Salve, re dei Giudei!

Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora. Poi gli si avvicinavano e dicevano: «Salve, re dei Giudei!». E gli davano schiaffi.

Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non

trovo in lui colpa alcuna». Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l'uomo!».

Come lo videro, i capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Prendetelo voi e crocifiggetelo; io in lui non trovo colpa». Gli risposero i Giudei: «Noi abbiamo una Legge e secondo la Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio».

All'udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura. Entrò di nuovo nel pretorio e disse a Gesù: «Di dove sei tu?». Ma Gesù non gli diede risposta. Gli disse allora Pilato: «Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?». Gli rispose Gesù: «Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato a te ha un peccato più grande».

- Via! Via! Crocifiggilo!

Da quel momento Pilato cercava di metterlo in libertà. Ma i Giudei gridarono: «Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare». Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette in tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà. Era la Parascève della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!». Ma quelli gridarono: «Via! Via! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Metterò in croce il vostro re?». Risposero i capi dei sacerdoti: «Non abbiamo altro re che Cesare». Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso.

- Lo crocifissero e con lui altri due

Essi presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù in mezzo. Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei». Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I capi dei sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: "Il re dei Giudei", ma: "Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei"». Rispose Pilato: «Quel che ho scritto, ho scritto».

- Si sono divisi tra loro le mie vesti

I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato –, e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice: «Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte». E i soldati fecero così.

- Ecco tuo figlio! Ecco tua madre!

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accollse con sé.

Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.

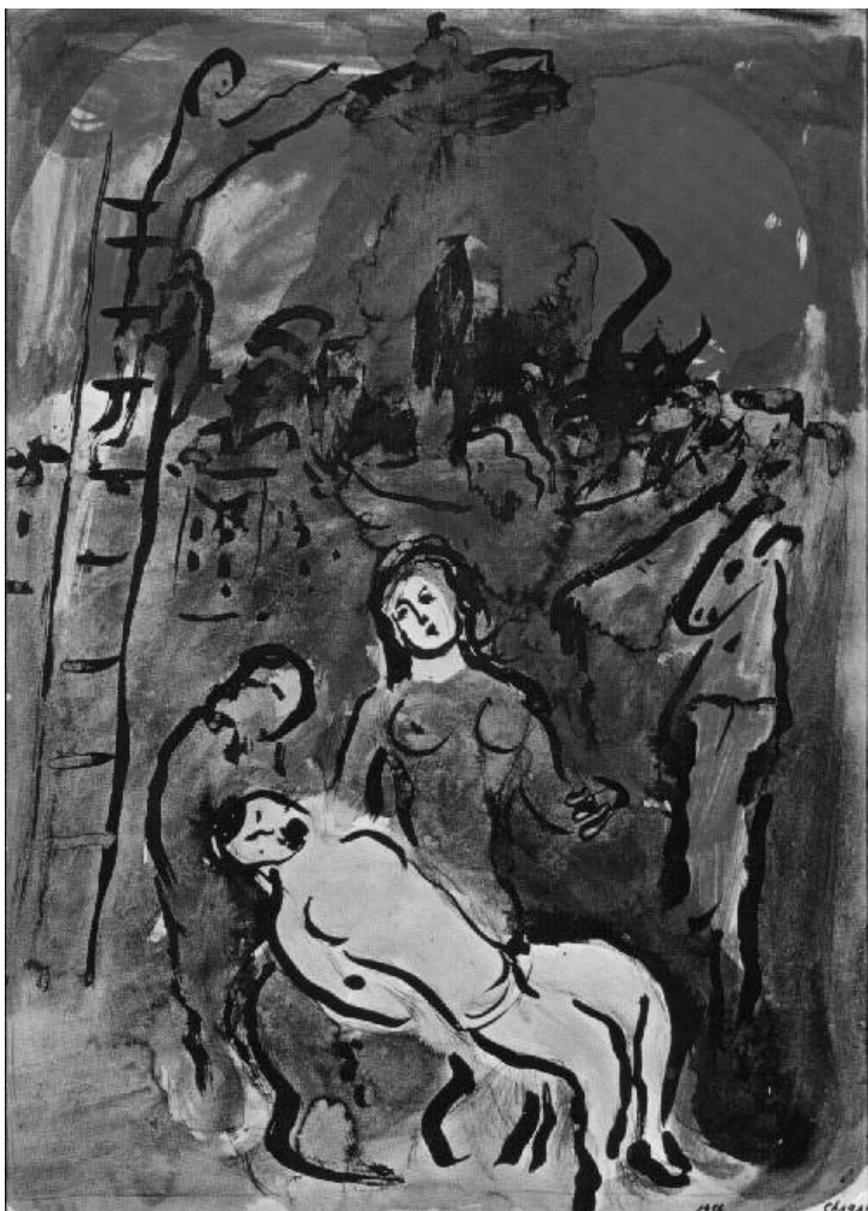
(Qui si genuflette e di fa una breve pausa)

- E subito ne uscì sangue e acqua

Era il giorno della Parascève e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: «Non gli sarà spezzato alcun osso». E un altro passo della Scrittura dice ancora: «Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto».

- Presero il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli insieme ad aromi

Dopo questi fatti Giuseppe di Arimatèa, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodèmo – quello che in precedenza era andato da lui di notte – e portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di áloe. Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura. Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. Là dunque, poiché era il giorno della Parascève dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù.



Preghiera Universale

La preghiera universale del Venerdì santo è esemplare, dunque, per due motivi: 1) per la sua struttura, innanzitutto. Il diacono — o un lettore — annuncia un'intenzione, seguita da un momento di silenzio che permette a tutti di interiorizzarla, di farla propria; Colui che presiede, canta (o recita) a questo punto una preghiera a nome di tutti, alla quale l'assemblea dà il suo assenso con l'*Amen*; 2) inoltre perché si tratta di una preghiera veramente universale. Infatti, si prega per la Chiesa, per il Papa, per il Vescovo, per i catecumeni che stanno per ricevere il Battesimo, per l'unità dei cristiani, per gli ebrei, per coloro che non credono in Cristo, per gli atei, per i capi di stato ed i responsabili della società civile, per coloro che si trovano nella prova. Non si può fare a meno di cogliere l'insegnamento che ci viene da questi testi. Essi ci indicano una direzione: anche quando è sollecitata da necessità particolari e contingenti, la preghiera cristiana non è mai ripiegata su sé stessa, ma è sempre aperta all'universale. Preghiamo "come ci ha insegnato il Signore" che ha sofferto la passione e la morte per tutti gli uomini, perché si compia il regno di Dio. La nostra preghiera è, dunque, missionaria e colma di fiducia perché fondata sul Cristo, che intercede per tutti noi presso il Padre.

I. Per la santa Chiesa

Preghiamo, fratelli carissimi, per la santa Chiesa di Dio:
il Signore le conceda unità e pace,
la protegga su tutta la terra,
e doni a noi, in una vita serena e tranquilla,
di render gloria a Dio Padre onnipotente.

**Dio onnipotente ed eterno,
che hai rivelato in Cristo la tua gloria a tutte le genti,
custodisci l'opera della tua misericordia,
perché la tua Chiesa, diffusa su tutta la terra,
perseveri con saldezza di fede
nella confessione del tuo nome.
Per Cristo nostro Signore.**

II. Per il Papa

Preghiamo il Signore per il nostro santo padre il papa N.:
il Signore Dio nostro,
che lo ha scelto nell'ordine episcopale,
gli conceda vita e salute
e lo conservi alla sua santa Chiesa,
come guida e pastore del popolo santo di Dio.

Dio onnipotente ed eterno,

**sapienza che regge l'universo,
ascolta la tua famiglia in preghiera,
e custodisci con la tua bontà
il Papa che tu hai scelto per noi,
perché il popolo cristiano,
da te affidato alla sua guida pastorale,
progredisca sempre nella fede.
Per Cristo nostro Signore.**

III. Per tutti gli ordini sacri e per tutti i fedeli

Preghiamo per il nostro vescovo N.,
per tutti i vescovi,
i presbiteri e i diaconi,
per tutti coloro che svolgono un ministero nella Chiesa
e per tutto il popolo di Dio.

**Dio onnipotente ed eterno
che con il tuo Spirito guidi e santifichi
tutto il corpo della Chiesa,
accogli le preghiere che ti rivolgiamo,
perché secondo il dono della tua grazia
tutti i membri della comunità
nel loro ordine e grado
ti possano fedelmente servire.
Per Cristo nostro Signore.**

IV. Per i catecumeni

Preghiamo per i [nostri] catecumeni:
il Signore Dio nostro
illumini i loro cuori
e apra loro la porta della sua misericordia,
perché mediante l'acqua del battesimo
ricevano il perdono di tutti i peccati
e siano incorporati in Cristo Gesù,
nostro Signore.

**Dio onnipotente ed eterno,
che rendi la tua Chiesa sempre feconda di nuovi figli,
aumenta nei [nostri] catecumeni
l'intelligenza della fede,
perché, nati a vita nuova nel fonte battesimale,
siano accolti fra i tuoi figli di adozione.**

Per Cristo nostro Signore.

V. Per l'unità dei cristiani

Preghiamo per tutti i fratelli che credono in Cristo:
il Signore Dio nostro conceda loro
di vivere la verità che professano
e li raduni e li custodisca
nell'unica sua Chiesa.

**Dio onnipotente ed eterno,
che riunisci i dispersi
e li custodisci nell'unità,
guarda benigno al gregge del tuo Figlio,
perché coloro che sono stati consacrati
da un solo Battesimo
formino una sola famiglia
nel vincolo dell'amore e della vera fede.
Per Cristo nostro Signore.**

VI. Per gli Ebrei

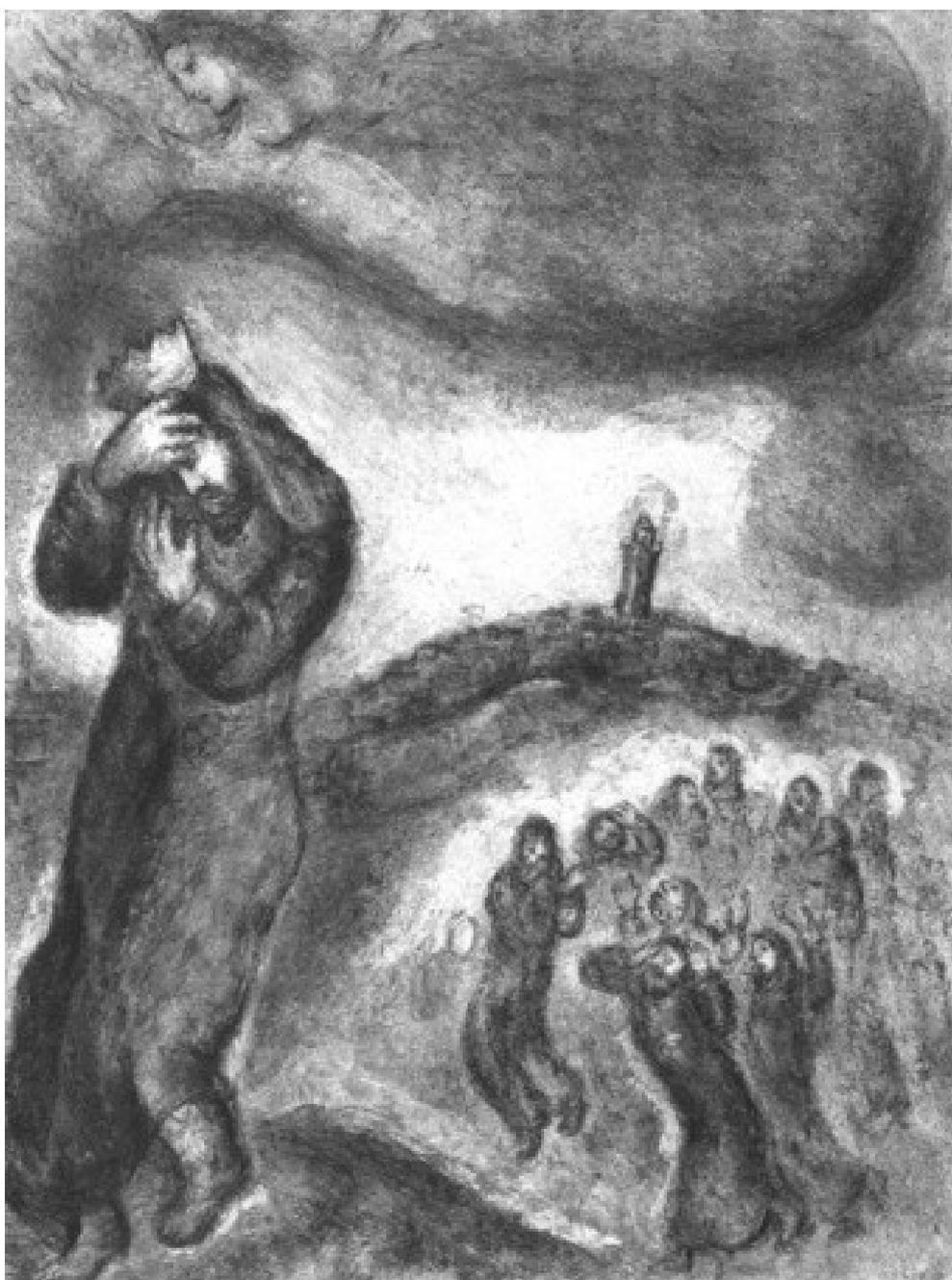
Preghiamo per gli Ebrei:
il Signore Dio nostro,
che li scelse primi fra tutti gli uomini
ad accogliere la sua parola,
li aiuti a progredire sempre
nell'amore del suo nome
e nella fedeltà alla sua alleanza.

**Dio onnipotente ed eterno,
che hai fatto le tue promesse
ad Abramo e alla sua discendenza,
ascolta la preghiera della tua Chiesa,
perché il popolo primogenito della tua alleanza
possa giungere alla pienezza della redenzione.
Per Cristo nostro Signore.**

VII. Per i non cristiani

Preghiamo per coloro che non credono in Cristo,
perché, illuminati dallo Spirito Santo,
possano entrare anch'essi
nella via della salvezza.

**Dio onnipotente ed eterno,
fa' che gli uomini che non conoscono il Cristo
possano conoscere la verità
camminando alla tua presenza in sincerità di cuore,
e a noi tuoi fedeli concedi di entrare profondamente
nel tuo mistero di salvezza
e di viverlo con una carità sempre più grande tra noi,
per dare al mondo
una testimonianza credibile del tuo amore.
Per Cristo nostro Signore.**



VIII. Per coloro che non credono in Dio

Preghiamo per coloro che non credono in Dio,
perché, vivendo con bontà
e rettitudine di cuore,
giungano alla conoscenza del Dio vero.

**Dio onnipotente ed eterno,
tu hai messo nel cuore degli uomini
una così profonda nostalgia di te,
che solo quando ti trovano hanno pace:
fa' che, al di là di ogni ostacolo,
tutti riconoscano i segni della tua bontà
e, stimolati dalla testimonianza della nostra vita,
abbiano la gioia di credere in te,
unico vero Dio e padre di tutti gli uomini.
Per Cristo nostro Signore.**

IX. Per i governanti

Preghiamo per coloro che sono chiamati
a governare la comunità civile,
perché il Signore Dio nostro
illumini la loro mente e il loro cuore
a cercare il bene comune
nella vera libertà e nella vera pace.

**Dio onnipotente ed eterno,
nelle tue mani sono le speranze degli uomini
e i diritti di ogni popolo:
assisti con la tua sapienza coloro che ci governano,
perché, con il tuo aiuto,
promuovano su tutta la terra
una pace duratura,
il progresso sociale e la libertà religiosa.
Per Cristo nostro Signore.**

X. Per i tribolati

Preghiamo, fratelli carissimi,
Dio Padre onnipotente,
perché liberi il mondo da ogni disordine:

allontani le malattie, scacci la fame,
renda libertà ai prigionieri, giustizia agli oppressi,
conceda sicurezza a chi viaggia,
il ritorno ai lontani da casa,
la salute agli ammalati, ai morenti la salvezza eterna.

**Dio onnipotente ed eterno,
conforto degli afflitti,
sostegno dei tribolati,
ascolta il grido dell'umanità sofferente,
perché tutti si rallegriano
di avere ricevuto nelle loro necessità
il soccorso della tua misericordia.
Per Cristo nostro Signore.**

Adorazione della santa Croce e Comunione

Fra la cena e la crocefissione di Gesù esiste una profonda unità. Per questo, invece di celebrare l'Eucarestia nella forma abituale, la Chiesa prolunga la messa del Giovedì santo, senza ripeterla. Ci invita a venerare la croce, l'adorazione di questo pezzo di legno (con un bacio, un inchino od il semplice tocco) non è un gesto "devoto" ma bensì un dialogo con Dio, egli ci mostra l'assurda sua sofferenza davanti alla quale rimaniamo sgomenti pur consci della vittoria della risurrezione .

Via Crucis

Prima stazione: Gesù viene flagellato

C. Ti adoriamo Cristo e ti benediciamo.

R. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dal Vangelo secondo Marco (15,6-15)

Ogni festa di Pasqua Pilato liberava loro un carcerato, quello che la folla domandava. Vi era allora in prigione un tale, chiamato Barabba, insieme ad alcuni ribelli, i quali avevano commesso un omicidio durante una rivolta. La folla, dopo essere salita da Pilato, cominciò a chiedergli che facesse come sempre aveva loro fatto. E Pilato rispose loro: «Volete che io vi liberi il re dei Giudei?» Perché sapeva che i capi dei sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia. Ma i capi dei sacerdoti incitarono la folla a chiedere che piuttosto liberasse loro Barabba. Pilato si rivolse di nuovo a loro, dicendo: «Che farò dunque di colui che voi chiamate il re dei Giudei?» Ed essi di nuovo gridarono: «Crocifiggilo!» Pilato disse loro: «Ma che male ha fatto?» Ma essi gridarono più forte che mai: «Crocifiggilo!» Pilato, volendo soddisfare la folla, liberò loro Barabba; e consegnò Gesù, dopo averlo flagellato, perché fosse crocifisso. Allora i soldati lo condussero nel cortile interno, cioè dentro il pretorio, e

radunarono tutta la coorte. Lo vestirono di porpora e, dopo aver intrecciata una corona di spine, gliela misero sul capo, e cominciarono a salutarlo: «Salve, re dei Giudei!» e gli percuotevano il capo con una canna, gli sputavano addosso e, mettendosi in ginocchio, si prostravano davanti a lui. Dopo averlo schernito, lo spogliarono della porpora, lo rivestirono delle sue vesti e lo condussero fuori per crocifiggerlo.

“ Caro Natalino,
in «Epoca» è stata riportata una tua lettera. Attraverso le mani, la mamma me l'ha letta. Sono sorda e cieca, perciò le cose, per me, diventano abbastanza difficoltose. Anch'io come te, ho ventisei anni, e sono inferma da tempo. Un morbo mi ha atrofizzata, quando stavo per coronare i miei lunghi anni di studio: ero laureanda in medicina a Milano. Accusavo da tempo una sordità che i medici stessi non credevano all'inizio. Ed io andavo avanti casi non creduta e tuffata nei miei studi che amavo disperatamente. Avevo diciassette anni quando ero già iscritta all'Università. Poi il male mi ha completamente arrestata quando avevo quasi terminato lo studio: ero all'ultimo esame. E la mia quasi laurea mi è servita solo per diagnosticare me stessa, perché ancora (fino allora) nessuno aveva capito di che si trattasse. Fino a tre mesi fa godevo ancora della vista; ora è notte. Però nel mio calvario non sono disperata. Io so che in fondo alla via Gesù mi aspetta. Prima nella poltrona, ora nel letto che è la mia dimora ho trovato una sapienza più grande di quella degli uomini. Ho trovato che Dio esiste ed è amore, fedeltà, gioia, certezza, fino alla consumazione dei secoli. Fra poco io non sarò più che un nome; ma il mio spirito vivrà qui fra i miei, fra chi soffre, e non avrò neppure io sofferto invano. E tu, Natalino, non sentirti solo. Mai. Procedi serenamente lungo il cammino del tempo e riceverai luce, verità: la strada sulla quale esiste veramente la giustizia, che non è quella degli uomini, ma la giustizia che Dio solo può dare. Le mie giornate non sono facili; sono dure, ma dolci, perché Gesù è con me, col mio patire, e mi dà soavità nella solitudine e luce nel buio. Lui mi sorride e accetta la mia cooperazione con Lui. Ciao, Natalino, la vita è breve, passa velocemente. Tutto è una brevissima passerella, pericolosa per chi vuole sfrenatamente godere, ma sicura per chi coopera con Lui per giungere in Patria. Ti abbraccio. Tua sorella in Cristo, Benedetta

(Benedetta Bianchi Porro)

Seconda stazione: Gesù è aiutato a portare la croce da Simone di Cirene

C. Ti adoriamo Cristo e ti benediciamo.

R. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dal vangelo secondo Marco (15,21-23)

Allora costrinsero un tale che passava, un certo Simone di Cirene che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e Rufo, a portare la croce. Condussero quindi Gesù al luogo del Gòlgota che in ebraico significa "luogo del cranio", e gli offrirono vino mescolato con Mirra ma egli non ne prese.

Misuro ogni Dolore che incontro

“ Con acuti, Occhi, che indagano -
Mi chiedo se pesa come il Mio -
O ha una taglia più Leggera -
Mi chiedo se l'abbiano portato a lungo -
O sia appena iniziato -
Non saprei dire la Data del Mio -
Sembra così vecchia una pena -

Mi chiedo se fa male al vivere -
E se sono obbligati ad andare avanti -
E se - potendo scegliere una via -
Non preferirebbero - morire -

Mi accorgo che Alcuni - a lungo pazienti -
A un certo punto, ritrovano il sorriso -
A somiglianza di un Lume
Che abbia così poco Olio -

Mi chiedo se quando si siano accumulati
Anni - qualche Migliaio - sul Male -
Che li ferì Precocemente - un tale scorrere
Potrebbe dar loro qualche Balsamo -

Oppure continuerebbero dolenti ancora

Attraverso Secoli di Resistenza -
Addestrati a una più grande Pena -
In Antitesi con l'Amore -

Gli Afflitti - sono tanti - mi dicono -
C'è una varietà di Cause -
La morte - è solo una - e viene solo una volta -
E si limita a inchiodare gli Occhi -

C'è il Dolore della Mancanza - e il Dolore del
Freddo -

Una varietà chiamata "Disperazione" -
C'è l'Esilio dagli Occhi nati -
Pur all'interno dell'Aria Natia -

E sebbene non possa indovinarne il genere -
In modo corretto - tuttavia per me
Un penetrante Conforto offre
L'attraversamento del Calvario -

Notare la foggia - delle Croci -
E come sono di solito portate -
Sempre affascinata dal presumere
Che Qualcuna - sia come la Mia.

(Emily Dickinson, 561)

Terza stazione: Gesù cade per la prima volta

C. Ti adoriamo Cristo e ti benediciamo.

R. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dal libro delle lamentazioni (3,1-2.9.16)

Io sono l'uomo che ha provato la miseria sotto la sferza della sua ira. Egli mi ha guidato, mi ha fatto camminare nelle tenebre e non nella luce. Ha sbarrato le mie vie con blocchi di pietra, ha ostruito i miei sentieri. Mi ha spezzato con la sabbia i denti, mi ha steso nella polvere.

“ Ieri ho sofferto il dolore,
non sapevo che avesse una faccia sanguigna,
le labbra di metallo dure,
una mancanza netta d'orizzonti.
Il dolore è senza domani,
è un muso di cavallo che blocca
i garretti possenti,
ma ieri sono caduta in basso,
le mie labbra si sono chiuse
e lo spavento è entrato nel mio petto
con un sibilo fondo
e le fontane hanno cessato di fiorire,
la loro tenera acqua
era soltanto un mare di dolore
in cui naufragavo dormendo,
ma anche allora avevo paura
degli angeli eterni.
Ma se sono così dolci e costanti,
Perché l'immobilità mi fa terrore?

(Alda Merini, *La terra santa*)

Quarta stazione: Gesù incontra sua Madre

C. Ti adoriamo Cristo e ti benediciamo.

R. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dal vangelo secondo Luca (1,25-40)

Vi era in Gerusalemme un uomo di nome Simeone; quest'uomo era giusto e timorato di Dio, e aspettava la consolazione d'Israele; lo Spirito Santo era sopra di lui; 26 e gli era stato rivelato dallo Spirito Santo che non sarebbe morto prima di aver visto il Cristo del Signore. 27 Egli, mosso dallo Spirito, andò nel tempio; e, come i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere a suo riguardo le prescrizioni della legge, 28 lo prese in braccio, e benedisse Dio, dicendo:

“Ora lascia, o Signore, che il tuo servo
vada in pace secondo la tua parola.
Ora lascia, o Signore, che il tuo servo
vada in pace secondo la tua parola;
perché i miei occhi han visto la tua salvezza,
preparata da te davanti a tutti i popoli,
luce per illuminare le genti
e gloria del tuo popolo Israele.”

Il padre e la madre di Gesù restavano meravigliati delle cose che si dicevano di lui. 34 E Simeone li benedisse, dicendo a Maria, madre di lui: «Ecco, egli è posto a caduta e a rialzamento di molti in Israele, come segno di contraddizione (e a te stessa una spada trafiggerà l'anima), affinché i pensieri di molti cuori siano svelati».

Vi era anche Anna, profetessa, figlia di Fanuel, della tribù di Aser. Era molto avanti negli anni: dopo essere vissuta con il marito sette anni dalla sua verginità, era rimasta vedova e aveva raggiunto gli ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio e serviva Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quella stessa ora, anche lei lodava Dio e parlava del bambino a tutti quelli che aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

Com'ebbero adempiuto tutte le prescrizioni della legge del Signore, tornarono in Galilea, a Nazaret, loro città.

E il bambino cresceva e si fortificava; era pieno di sapienza e la grazia di Dio era su di lui.

“ Sulla Via crucis di Gesù c'è anche Maria, sua Madre. Durante la sua vita pubblica dovette farsi da parte, per lasciare spazio alla nascita della nuova famiglia di Gesù, la famiglia dei suoi discepoli. Dovette anche sentire queste parole: “Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?... Chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre” (Mt 12, 48-50). Adesso si vede che ella, non soltanto nel corpo, ma nel cuore, è la Madre di Gesù. Ancora prima di averlo concepito nel corpo, grazie alla sua obbedienza, lo aveva concepito nel cuore. Le fu detto: “Ecco concepirai un figlio... Sarà grande... il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre” (Lc 1, 31s). Ma poco dopo aveva sentito dalla bocca del vecchio Simeone un'altra parola: “E anche a te una spada trafiggerà l'anima” (Lc 2, 35). Così si sarà ricordata delle parole pronunciate dai profeti, parole come queste: “Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello” (Is 53, 7). Ora tutto questo diventa realtà. Nel suo cuore avrà sempre custodito la parola che l'angelo le aveva detto quando tutto cominciò: “Non temere, Maria” (Lc 1, 30). I discepoli sono fuggiti, ella non fugge. Ella sta lì, con il coraggio della madre, con la fedeltà della madre, con la bontà della madre, e con la sua fede, che resiste nell'oscurità: “E beata colei che ha creduto” (Lc 1, 45). “Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?” (Lc 18, 8). Sì, in questo momento egli lo sa: troverà la fede. Questa, in quell'ora, è la sua grande consolazione.

(Benedetto XVI, *Via Crucis*)

Quinta stazione: Gesù è spogliato delle vesti

C. Ti adoriamo Cristo e ti benediciamo

R. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo

Dal vangelo secondo Matteo (27, 33-37)

Giunti a un luogo detto Gòlgota, che significa luogo del cranio, gli diedero da bere vino mescolato con fiele; ma egli, assaggiatolo, non ne volle bere. Dopo averlo quindi crocifisso, si spartirono le sue vesti tirandole a sorte. E sedutisi, gli facevano la guardia. Al di sopra del suo capo, posero la motivazione scritta della sua condanna: «Questi è Gesù, il re dei Giudei».

“ Ecco l'aia, dove il grano del celeste frumento è trebbiato.
Il Padre è nudo, il velo del Tabernacolo è squarciato.
Mettono le mani su Dio, la Carne della Carne sussulta,
l'Universo, raggiunto nella sua fonte,
sussulta fin nelle profondità delle sue viscere!

Noi, visto che essi si sono divisi la tunica e la veste senza cuciture,
alziamo gli occhi e osiamo guardare
il puro Gesù.

Non ti hanno lasciato nulla, Signore, hanno preso tutto,
gli indumenti che stanno a contatto con la carne,
come oggi strappano il saio al monaco
e il velo alla vergine consacrata.

Hanno preso tutto, non gli resta più nulla per coprirsi.
Non ha più alcuna difesa, è nudo come un verme,
è esposto a tutti e denudato.
Andiamo! Questo qui è il vostro Gesù?
Fa ridere. E' tempestato di colpi e lordo di sputi.
È un soggetto per gli psichiatri e la polizia.

Tauri pingues obsederunt me. Libera me, Domine, de ore canis.

Lui non è il Cristo, non è il Figlio dell'Uomo.
Non è Dio.
Il suo vangelo è menzognero e suo Padre non è nei cieli.

È un pazzo! E' un impostore!
Parli! Stia zitto!
Il servo di Anna lo schiaffeggia e Renan lo bacia.
Hanno preso tutto. Ma Egli resta il sangue scarlatto.
Hanno preso tutto. Ma Egli resta la piaga che folgora!
Dio è nascosto. Ma Egli resta l'uomo dei dolori.
Dio è nascosto. Egli resta il fratello che piange!

Per la tua umiliazione, Signore, per la tua vergogna,
abbi pietà dei vinti, del debole che il forte calpesta!

Per l'orrore di questo ultimo indumento che ti tolgono,
abbi pietà di tutti quelli che vengono spogliati!
Del bambino tre volte operato che il medico incoraggia,

e del povero ferito a cui si rinnovano le fasciature,
dello sposo umiliato, del figlio accanto alla madre che muore,
e di quel terribile amore che bisogna estirparci dal cuore!

(Paul Claudel, *Via Crucis*)

Sesta stazione: Gesù è inchiodato sulla croce

C. Ti adoriamo Cristo e ti benediciamo

R. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo

Dal vangelo secondo Luca (23, 32-34)

Venivano condotti insieme con lui anche due malfattori per essere giustiziati. Quando giunsero al luogo detto Cranio, là crocifissero lui e i due malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. Gesù diceva: «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno». Dopo essersi poi divise le sue vesti, le tirarono a sorte.

“ Abdul è un omone indiano che ha 45 anni e vive in Italia come immigrato clandestino da circa dieci anni. Ha un' aria mite e uno sguardo buono, non beve, non fuma, parla sempre a bassa voce e ringrazia mille volte per ogni minima cosa. E' di religione indu' ed e' una persona molto religiosa. E' venuto in Italia lasciando nella sua terra la moglie in procinto di dargli il secondo figlio (che non ha mai visto) e il primogenito che all'epoca aveva dodici anni. Da dieci anni lavora in Italia e non e' mai potuto rientrare nel suo paese perché sprovvisto dei documenti e del permesso di soggiorno. I suoi lavori sono stati sempre saltuari, in nero, giornata dopo giornata, ma sufficienti a dargli la possibilità di spedire a casa sua quei cento euro al mese che sono la vita per la sua famiglia.

Non è riuscito a farsi regolarizzare nella precedente sanatoria e sperava di riuscirci nell'ultima che si e' chiusa il 30 settembre 2009. Ha trovato un datore di lavoro che lo ha assunto come domestico anche se in realtà era impiegato a scaricare le casse di frutta e verdura e a montare il banco al mercato rionale. Ricordo che mi mostro' la ricevuta della presentazione della domanda di sanatoria con la gioia negli occhi di chi aveva un tesoro tra le mani, era raggianti all'idea di poter tornare a casa almeno per assistere al matrimonio del suo figliolo piu' grande che ora ha 22 anni. Nel mese di novembre Abdul è stato investito da un' automobile e ha riportato fratture multiple alle gambe e ad una spalla, un trauma cranico ed ha perso quattro denti. Un incidente serio, che gli ha impedito di continuare a lavorare ma che non lo aveva ne' demoralizzato ne' incupito e la speranza di rivedere la sua famiglia era la miglior medicina per la sua guarigione.

E' arrivato il giorno della tanto attesa convocazione presso la prefettura di Roma. Il giorno prima, Abdul e' andato dal suo datore di lavoro per rammentargli l' appuntamento dell'indomani per la regolarizzazione ma l' italiano gli ha detto che non aveva nessuna intenzione di recarsi in Prefettura: "tu non sei più buono per lavorare, tu non ce la fai a caricare le casse di frutta e io perché ti dovrei regolarizzare?" Al povero indiano e' crollato il mondo addosso, le sue fratture sono diventate mille volte più dolenti come se l'auto che lo aveva investito si fosse divertita a passare e ripassare sul suo corpo. E' venuto da me ieri,

trascinandosi con i suoi dolori, ha tirato fuori dalla tasca il foglio della convocazione sdrucito e consunto dalle tante volte che lo aveva tirato fuori.

(Giovanni Palombo, *Storia di Abdul*)

E se Dio fosse uno di noi

“ Solo e perso come noi
E se Lui fosse qui
Seduto in fronte a te
Diresti sempre sì
O chiederesti:
"Perché mai ci hai messo qui
Con tutte queste illusioni
E tentazioni e delusioni

E, e, poi perché
E, se, se Dio c'è
E, se, e se c'è

E se Dio fosse uno di noi
Solo e perso come noi
Anche Lui con i Suoi guai
Nessuno che Lo chiama mai...

Io so cosa farei
Lo guarderei dritto negli occhi

E chiederei
Se c'era almeno una ragione
O se è una punizione
Oppure è stato solo un caso
O una disattenzione

E dai, se ci sei
E dai, come mai
E dai, se lo sai

E se Dio fosse Uno di noi
Solo e perso come noi
Anche Lui con i Suoi guai
Nessuno che Lo chiama mai
Solo per dire: "Come stai?"
E invece chiedono attenzioni
Di far miracoli e perdoni
Oppure dare assoluzioni
Nessuno che Lo chiama mai
Solo per dire: "Come stai?"

(Eric Bazilian – Eugenio Finardi, *Uno di noi*)

Settima stazione: Gesù muore sulla croce

C. Ti adoriamo Cristo e ti benediciamo

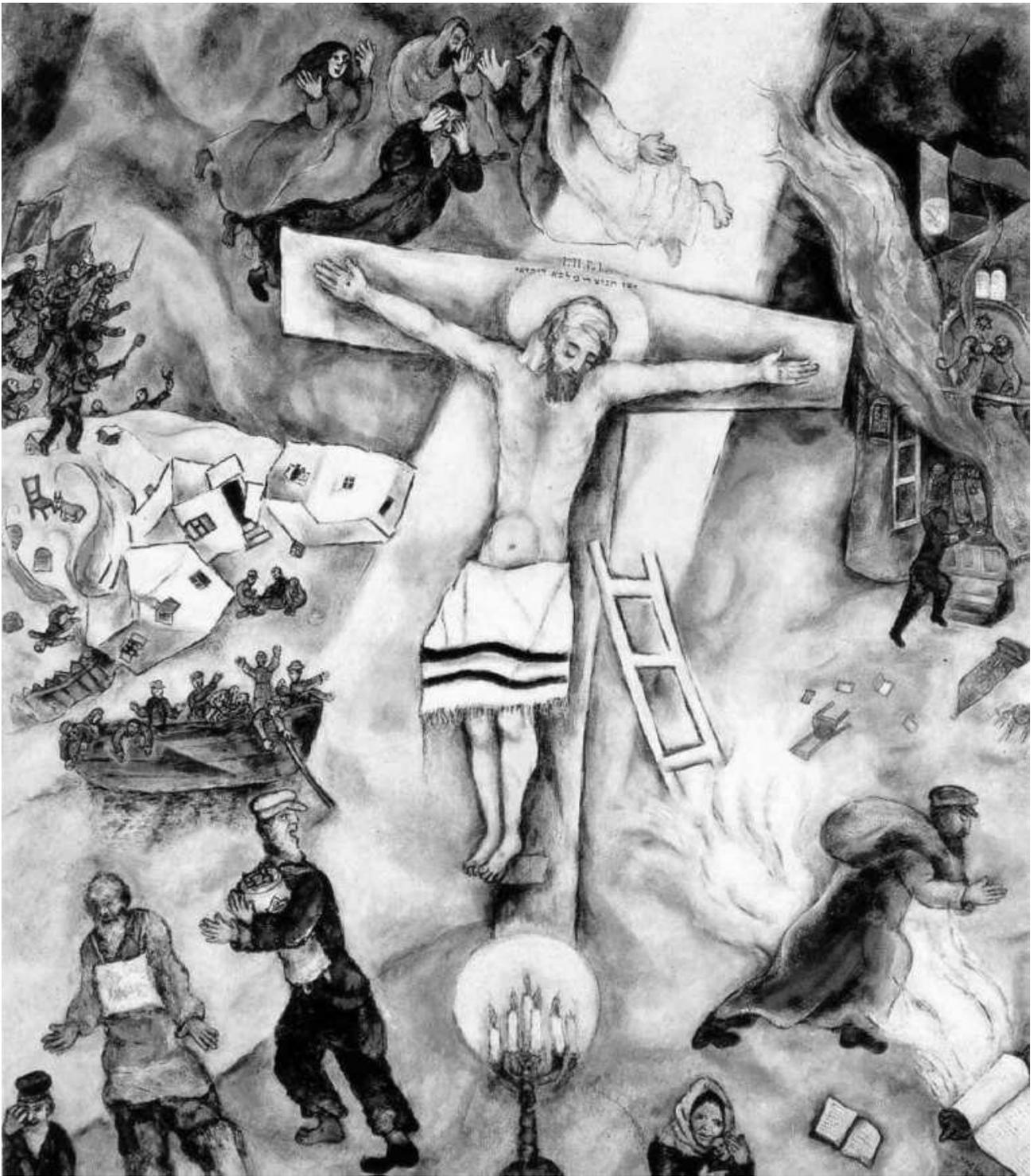
R. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo

Dal vangelo secondo Marco (15, 33-39)

Venuto mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. Alle tre Gesù gridò con voce forte: *Eloì, Eloì, lemà sabactàni?*, che significa: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Alcuni dei presenti, udito ciò, dicevano: «Ecco, chiama Elia!». Uno corse a inzuppare di aceto una spugna e, postala su una canna, gli dava da bere, dicendo: «Aspettate, vediamo se viene Elia a toglierlo dalla croce». Ma Gesù, dando un forte grido, spirò.

Il velo del tempio si squarciò in due, dall'alto in basso.

Allora il centurione che gli stava di fronte, vistolo spirare in quel modo, disse: «Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!».



“ I tre condannati salirono insieme sulle loro seggiole. I tre colli vennero introdotti contemporaneamente nei nodi scorsi.

- Viva la libertà! - gridarono i due adulti.

Il piccolo, lui, taceva. - Dov'è il Buon Dio? Dov'è? - domandò qualcuno dietro di me. A un cenno del capo del campo le tre seggiole vennero tolte. Silenzio assoluto. All'orizzonte il sole tramontava.

- Scopritevi! - urlò il capo del campo.

La sua voce era rauca. Quanto a noi, noi piangevamo.

- Copritevi!

Poi cominciò la sfilata. I due adulti non vivevano più. La lingua pendula, ingrossata, bluastro. Ma la terza corda non era immobile: anche se lievemente il bambino viveva ancora. Più di una mezz'ora restò così, a lottare fra la vita e la morte, agonizzando sotto i nostri occhi. E noi dovevamo guardarlo bene in faccia. Era ancora vivo quando gli passai davanti. La lingua era ancora rossa, gli occhi non ancora spenti.

Dietro di me udii il solito uomo domandare:

- Dov'è dunque Dio?

E io sentivo in me una voce che gli rispondeva:

- Dov'è? Eccolo: è appeso lì, a quella forca...

Quella sera la zuppa aveva un sapore di cadavere.

(Elie Wiesel, *La notte*)

Padre nostro

Quando sei venuto giù
Questo mondo non
capì ti coprirono di spine
In un lontano venerdì
Molti risero di te
E di chi ti accompagnò
Ma il potere di ogni Re
La tua parola cancellò
Tra l'amore e la pietà
Questa certa verità
È rimasta dentro l'anima con noi
Ora guardaci se puoi
E ricordati di noi
Dove sei stanotte tu
Se la gente adesso va
In un mare non più blu
Per elemosine in città
Dove sei adesso tu
Se nel buio di una via
C'è chi vende e c'è chi compra
Il niente che ti porta via
Devi dirci dove sei
Perché vivere vorrei
Quanto male si è fermato adesso qui
Dove sei finito?
Mentre qui combattono
Mentre tutti scappano
Mentre qui calpestano
La dignità degli uomini
Tu dicci come vivere

Dove sei stanotte che
queste lunghe malattie
han lasciato cicatrici
grandi come quelle tue
dove sei ritorna qui
perché il debole non sia
una vittima lasciata sola
al freddo per la via
Devi dirci dove sei Perché dirtelo vorrei
che la vita non è facile per noi
come siamo soli
Mentre qui combattono
Mentre tutti scappano
Mentre qui calpestano
La dignità degli uomini
Tu dicci cosa scegliere
Dove sei stanotte io ti cercherò
dove sei se non ci sei io non ci sto
dove sei adesso tu
dove sei stanotte tu
dove sei che questa luce adesso
non ritorna più
devi dirci dove sei
perché vivere vorrei
e la vita non è facile per noi
siamo tutti soli
mentre qui combattono
mentre tutti scappano
mentre qui calpestano
la dignità degli uomini

dove sei adesso tu
dove sei stanotte tu
dove sei che questa luce

deve accendere
e non spegnere mai più
dove sei adesso tu...

(ORO, *Padre Nostro*)

SABATO SANTO 30 MARZO

Pregghiera del mattino

Che cosa è avvenuto? Oggi sulla terra c'è grande silenzio, grande silenzio e solitudine. Grande silenzio perché il Re dorme: la terra è rimasta sbigottita e tace perché il Dio fatto carne si è addormentato e ha svegliato coloro che da secoli dormivano. Dio è morto nella carne ed è sceso a scuotere il regno degli inferi.

Certo egli va a cercare il primo padre, come la pecorella smarrita. Egli vuole scendere a visitare quelli che siedono nelle tenebre e nell'ombra di morte. Dio e il Figlio suo vanno a liberare dalle sofferenze Adamo ed Eva che si trovano in prigione.

Il Signore entrò da loro portando le armi vittoriose della croce. Appena Adamo, il progenitore, lo vide, percuotendosi il petto per la meraviglia, gridò a tutti e disse: « Sia con tutti il mio Signore ». E Cristo rispondendo disse ad Adamo: « E con il tuo spirito ». E, preso per mano, lo scosse, dicendo: "Svegliati, tu che dormi, e risorgi dai morti, e Cristo ti illuminerà.

Io sono il tuo Dio, che per te sono diventato tuo figlio; che per te e per questi, che da te hanno avuto origine, ora parlo e nella mia potenza ordino a coloro che erano in carcere: Uscite! A coloro che erano nelle tenebre: Siate illuminati! A coloro che erano morti: Risorgete! A te comando: Svegliati, tu che dormi! Infatti non ti ho creato perché rimanessi prigioniero nell'inferno. Risorgi dai morti. Io sono la vita dei morti. Risorgi, opera delle mie mani! Risorgi mia effigie, fatta a mia immagine! Risorgi, usciamo di qui! Tu in me e io in te siamo infatti un'unica e indivisa natura.

Per te io, tuo Dio, mi sono fatto tuo figlio. Per te io, il Signore, ho rivestito la tua natura di servo. Per te, io che sto al di sopra dei cieli, sono venuto sulla terra e al di sotto della terra. Per te uomo ho condiviso la debolezza umana, ma poi son diventato libero tra i morti. Per te, che sei uscito dal giardino del paradiso terrestre, sono stato tradito in un giardino e dato in mano ai Giudei, e in un giardino sono stato messo in croce. Guarda sulla mia faccia gli sputi che io ricevetti per te, per poterti restituire a quel primo soffio vitale. Guarda sulle mie guance gli schiaffi, sopportati per rifare a mia immagine la tua bellezza perduta.

Guarda sul mio dorso la flagellazione subita per liberare le tue spalle dal peso dei tuoi peccati. Guarda le mie mani inchiodate al legno per te, che un tempo avevi malamente allungato la tua mano all'albero. Morii sulla croce e la lancia penetrò nel mio costato, per te che ti addormentasti nel paradiso e facesti uscire Eva dal tuo fianco. Il mio costato sanò il dolore del tuo fianco. Il mio sonno ti libererà dal sonno dell'inferno. La mia lancia trattenne

la lancia che si era rivolta contro di te.

Sorgi, allontaniamoci di qui. Il nemico ti fece uscire dalla terra del paradiso. Io invece non ti rimetto più in quel giardino, ma ti colloco sul trono celeste. Ti fu proibito di toccare la pianta simbolica della vita, ma io, che sono la vita, ti comunico quello che sono. Ho posto dei cherubini che come servi ti custodissero. Ora faccio sì che i cherubini ti adorino quasi come Dio, anche se non sei Dio.

Il trono celeste è pronto, pronti e agli ordini sono i portatori, la sala è allestita, la mensa apparecchiata, l'eterna dimora è addobbata, i forzieri aperti. In altre parole, è preparato per te dai secoli eterni il regno dei cieli ».

Momento di riflessione

“καὶ ἠγάπησαν οἱ ἄνθρωποι μᾶλλον τὸ σκότος ἢ τὸ φῶς”
“E gli uomini vollero piuttosto le tenebre che la luce”
(Giovanni, III, 19)

Con queste parole Leopardi apre la sua ultima grande opera, *La ginestra*, testo in cui cerca di rispondere al problema del dolore che per tutta la vita ha costituito il centro della sua riflessione, una biblica constatazione dello stretto rapporto che lega vita umana e male.

Di fronte ad una realtà che vede come *perpetuo circuito di produzione e distruzione* che per questo *risulterebbe in suo danno se fosse lui cosa alcuna libera da patimento* (*Dialogo della Natura e di un Islandese*) si trova a portare una sola possibile risposta: la *guerra comune dell'umana compagnia* contro questa forza distruttrice che sente pervadere il reale. Come la ginestra, fiore che vive sul terreno riarso del Vesuvio e lotta per la sua stessa esistenza ogni giorno e fa di questa fragilità la sua forza.

Di fronte all'impossibilità di trovare un senso al mondo ed alla vita umana del resto una prospettiva che non si apra ad un Oltre può trovare solamente due strade, la comunione nel dolore e nel tentativo di dare un senso alla propria vita attraverso di essa oppure il chiudersi in se stessi per *l'orrore dell'uomo [...] per il nocciolo e l'essenza di quel mondo riconosciuto pieno di dolore* (Arthur Schopenhauer, *Il mondo come volontà e rappresentazione*), nella speranza di uscire dalla propria umana condizione scegliendo di negare il mondo in cui si vive.

“Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice dicendo:
questo calice è la nuova alleanza del mio sangue, che viene versato per voi”
(Luca, 22,20)

Alleanza: parola chiave, indubbiamente, del discorso di Gesù. Il riferimento più probabile è quello di Esodo 24,1-11 (il tema dell'alleanza, sul monte Sinai, la celebrazione dell'alleanza attraverso i due gesti: la lettura della parola e il rito del sangue, versato in parte sull'altare e in parte cosparso sui fedeli come segno di comunione). Altri preferiscono vedere qui la tematica

del servo del Signore (con i motivi relativi: egli è posto come "alleanza del popolo e luce delle nazioni" - Is 42,6 e 49,8- , e poi la sua morte riguarda tutti noi, è l'agnello condotto al macello - Is 52,13-53,12).

In ogni caso: che vuol dire "alleanza"? Sfrutterei il duplice significato che sottolineano i biblisti in questi decenni. L'alleanza nell'Antico Testamento ha due sensi: l'alleanza unilaterale e l'alleanza bilaterale. L'alleanza unilaterale indica la disposizione benevola di Dio nei nostri confronti, ciò che Dio dispone per noi, per la nostra vita: egli dispone per noi soltanto cose buone, promette senza pentimenti di essere amico, di essere fedele. Dio ci dà una promessa alla quale si impegna prima e al di là della nostra risposta. È il tema della fedeltà di Dio (pensiamo a Gen 17,7 dove, a proposito dell'alleanza con Abramo, si parla di alleanza eterna, alleanza cioè che sarà sempre vera, comunque sia la risposta dell'uomo: Dio non verrà mai meno).

La seconda concezione vede l'alleanza come rapporto bilaterale a cui siamo chiamati. L'alleanza come invito alla comunione, quindi il comunicare alla vita di Dio, che richiede la risposta da parte dell'uomo. Un'alleanza che viene fatta non per i giusti, ma proprio per quelli che sono peccatori, offrendo loro la chiamata e la grazia per corrispondere. Rileggiamo l'espressione di Gesù in questa prospettiva. L'"alleanza nel mio sangue" allora vuol dire che il suo dono di sé, quel sangue che dice il dono di sé, della sua vita è per noi la disposizione di Dio: Dio dispone bene di noi, dispone in favore nostro, resta fedele alle sue promesse, alla regola di amarci comunque, solo perché vuole amarci, non per i nostri meriti (alleanza unilaterale). Questa fedeltà di Dio si dà adesso attraverso il corpo di Cristo. Quel gesto di Gesù che dà se stesso è segno, in primo luogo, di questa disposizione buona di Dio nei nostri confronti, di questa disposizione benevola per cui Dio è fedele alle sue promesse anche ai di là delle nostre risposte, fino a perdere il suo Figlio.

Nei momento in cui gli viene richiesta la vita, Gesù non chiede vendetta, anzi, fa della propria morte un gesto con cui iniziano delle relazioni pienamente nuove, impostate sul principio dell'amore con cui egli vive quella morte. La morte di Gesù, conseguenza estrema della sua fedeltà a quel volto d'amore di Dio annunciato in tutta la sua predicazione, è espressione della fedeltà di Dio che ama fino a perderci, a perdere il Figlio a motivo del rifiuto dell'uomo.

Ma la disposizione benevola di Dio per noi diventa anche alleanza bilaterale: proprio bevendo il sangue, proprio attraverso il suo sangue e il suo corpo offerti sempre di nuovo nella celebrazione, noi entriamo in comunione con Dio, accogliamo la benevola disposizione di Dio e siamo chiamati alla comunione con Dio. Comunione che è anche comunione di volontà: Dio ci prende sul seno e vuole che noi diventiamo capaci di rispondergli.

Quindi ci rende anche capaci di dargli la nostra risposta; lo diciamo anche nel linguaggio abituale, popolare, del catechismo: se facciamo la comunione, questa "ci dà la forza per..." un modo di dire che può essere anche banalizzato. ma non lo è affatto se teniamo presente la prospettiva dell'alleanza.

Dio ci chiama veramente a comunione e in questo ci prende sul serio, rendendoci anche capaci di rispondere (ed è questa appunto una delle caratteristiche della nuova alleanza).

Siamo giunti così anche al concetto di nuova alleanza. Esso non può non richiamare l'unico passo in cui il tema ricorre nell'Antico Testamento: Geremia 31,31 "tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande, dice il Signore; poiché io perdonerò la loro iniquità e non mi ricorderò più del loro peccato".. Ciò che Gesù compie si presenta come realizzazione di quell'alleanza.

Ora, da cosa è caratterizzata la nuova alleanza secondo il contesto di Geremia- Essa implica tre aspetti, che non possiamo qui esplicitare come meriterebbero: essa porta con sé una nuova conoscenza di Dio ("tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande"), l'interiorizzazione della legge ("porrò la mia legge nei loro cuori; non dovranno più istruirsi gli uni gli altri": quindi, come dicevamo poco sopra, è data a ciascuno la capacità di rispondere alla chiamata d'amore di Dio) e il perdono dell'iniquità ("io per dono le loro iniquità e non mi ricorderò più.."). Se Gesù (almeno secondo Luca e Paolo) parla di "nuova alleanza", ciò significa che nell'atto di Gesù tutto questo ci viene donato come realtà che costituisce e accompagna l'essere cristiani.

Ciò significa che Dio manifesta, in maniera gratuita, nella donazione completa di suo Figlio, in quel corpo e in quel sangue donati, la pienezza del suo amore. Ed è questo che ci salva: in rivelazione piena e definitiva del suo amore, nel quale siamo stabiliti perché questa è la sua benevola disposizione per noi che siamo lontani.



Liturgia: Veglia pasquale nella notte santa

Liturgia della luce

Benedizione del fuoco

Nella solenne Veglia, si trova il simbolismo del fuoco. Il braciere, che arde fuori della chiesa e da cui si accende il cero pasquale, attrae l'attenzione dei fedeli che attendono al buio di poter accendere la loro candela. Il trionfo della luce sulle tenebre, del calore sul freddo, della vita sulla morte, è espresso dal fuoco nuovo, intorno al quale si riunisce la comunità mentre il sacerdote compie i riti di accensione del cero. La preghiera che accompagna la benedizione del fuoco è davvero espressiva: "O Padre, che per mezzo del tuo Figlio ci hai comunicato la fiamma viva della tua gloria, benedici questo fuoco nuovo, fa che le feste pasquali accendano in noi il desiderio del cielo, e ci guidino, rinnovati nello spirito, alla festa dello splendore eterno".

Preparazione del cero pasquale

I fedeli, riuniti nell'oscurità all'esterno della chiesa, assistono all'accensione del cero pasquale, simbolo di Cristo. Il cero pasquale, infatti, è il segno del Cristo Risorto luce vera del modo che illumina ogni uomo; è la luce della vita che impedisce di camminare nelle tenebre. È il segno della vita nuova in Cristo che, strappando i peccatori dalle tenebre, li fa entrare con i santi nel regno della luce. Il cero è decorato con la croce e altre immagini sacre, con le lettere dell'alfabeto greco Alfa e Omega, che stanno a significare che Gesù è il principio e la fine di ogni cosa, e porta l'indicazione dell'anno. Durante il rito dell'accensione, il sacerdote prende cinque grani d'incenso e li conficca alle quattro estremità e al centro della croce disegnata, a simboleggiare le cinque piaghe gloriose di Cristo, delle mani, dei piedi e del costato. Quindi il diacono, portando il cero pasquale, conduce la processione che entra in chiesa, intonando per la prima volta "Lumen Christi", che significa la "luce di Cristo", e il popolo risponde "Deo Gratias", ovvero "rendiamo grazie a Dio". Mentre i fedeli lo seguono, sulla porta il diacono intona di nuovo "Lumen Christi" e tutti i presenti accendono una candela: la luce di Cristo si espande sempre di più ed illumina ogni fedele; arrivati al presbiterio il diacono intona per la terza volta "Lumen Christi" e si accendono le luci della chiesa. Quindi il cero viene messo al suo posto e incensato e s'intona l'Exultet o annuncio pasquale, senza l'accompagnamento degli strumenti musicali.

Annuncio Pasquale

È un antico inno della tradizione cristiana nel quale viene annunciata la risurrezione del Cristo, la sua gloriosa vittoria sulla morte e sul peccato per la salvezza di tutta l'umanità.

Esulti il coro degli angeli,
esulti l'assemblea celeste:
un inno di gloria saluti il trionfo del Signore risorto.
Gioisca la terra inondata da così grande splendore:
la luce del Re eterno

ha vinto le tenebre del mondo.
Gioisca la madre Chiesa,
splendente della gloria del suo Signore,
e questo tempio tutto risuoni
per le acclamazioni del popolo in festa.
[E voi, fratelli carissimi,
qui radunati nella solare chiarezza
di questa nuova luce,
invocate con me la misericordia di Dio onnipotente.
Egli che mi ha chiamato, senza alcun merito,
nel numero dei suoi ministri,
irradi il suo mirabile fulgore,
perché sia piena e perfetta la lode di questo cero.]

V. Il Signore sia con voi.

R. E con il tuo spirito.]

V. In alto i nostri cuori.

R. Sono rivolti al Signore.

V. Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

R. È cosa buona e giusta.

È veramente cosa buona e giusta
esprimere con il canto l'esultanza dello spirito,
e inneggiare al Dio invisibile, Padre onnipotente,
e al suo unico Figlio, Gesù Cristo nostro Signore.
Egli ha pagato per noi all'eterno Padre
il debito di Adamo,
e con il sangue sparso per la nostra salvezza
ha cancellato la condanna della colpa antica.
Questa è la vera Pasqua,
in cui è ucciso il vero Agnello,
che con il suo sangue consacra le case dei fedeli.
Questa è la notte
in cui hai liberato i figli di Israele, nostri padri,
dalla schiavitù dell'Egitto,
e li hai fatti passare illesi attraverso il Mar Rosso.
Questa è la notte
in cui hai vinto le tenebre del peccato
con lo splendore della colonna di fuoco.
Questa è la notte
che salva su tutta la terra i credenti nel Cristo

dall'oscurità del peccato e dalla corruzione del mondo,
li consacra all'amore del Padre
e li unisce nella comunione dei santi.

Questa è la notte

in cui Cristo, spezzando i vincoli della morte,
risorge vincitore dal sepolcro.

(Nessun vantaggio per noi essere nati,
se lui non ci avesse redenti.)

O immensità del tuo amore per noi!

O inestimabile segno di bontà:

per riscattare lo schiavo, hai sacrificato il tuo Figlio!

Davvero era necessario il peccato di Adamo,
che è stato distrutto con la morte del Cristo.

Felice colpa,

che meritò di avere un così grande redentore!

(O notte beata,

tu sola hai meritato di conoscere il tempo e l'ora
in cui Cristo è risorto dagli inferi.

Di questa notte è stato scritto:

la notte splenderà come il giorno,
e sarà fonte di luce per la mia delizia.)

Il santo mistero di questa notte sconfigge il male,
lava le colpe,

restituisce l'innocenza ai peccatori,

la gioia agli afflitti.

(Dissipa l'odio,

piega la durezza dei potenti,

promuove la concordia e la pace.)

O notte veramente gloriosa,

che ricongiunge la terra al cielo

e l'uomo al suo creatore!

In questa notte di grazia

accogli, Padre santo, il sacrificio di lode,

che la Chiesa ti offre per mano dei suoi ministri,

nella solenne liturgia del cero,

frutto del lavoro delle api, simbolo della nuova luce.

(Riconosciamo nella colonna dell'Esodo

gli antichi presagi di questo lume pasquale

che un fuoco ardente ha acceso in onore di Dio.

Pur diviso in tante fiammelle

non estingue il suo vivo splendore,

ma si accresce nel consumarsi della cera

che l'ape madre ha prodotto

per alimentare questa preziosa lampada.)
Ti preghiamo dunque, Signore,
che questo cero, offerto in onore del tuo nome
per illuminare l'oscurità di questa notte,
risplenda di luce che mai si spegne.
Salga a te come profumo soave,
si confonda con le stelle del cielo.
Lo trovi acceso la stella del mattino,
quella stella che non conosce tramonto:
Cristo, tuo Figlio, che risuscitato dai morti
fa risplendere sugli uomini la sua luce serena
e vive e regna nei secoli dei secoli.

Amen.

Liturgia della parola

Possiamo distribuire la tematica di queste sette letture dell'antico testamento che ripercorrono le tappe della storia della salvezza in chiave di rilettura pasquale, in due filoni.

- a) Il filone tipologico, che comprende tre letture: la creazione, prefigurazione della nuova creazione inaugurata in Cristo; il sacrificio di Abramo che richiama il mistero dell'immolazione del Figlio unico del Padre; il racconto dell'esodo pasquale che diventa la grande tipologia della pasqua in Cristo
- b) Il filone profetico parte dal messaggio del dopo esilio, dove si preannuncia una nuova alleanza di tipo nuziale fra Dio e il suo popolo destinato a diventare una comunità di discepoli del Signore. Nella quinta lettura questo messaggio del profeta ci specifica i segni di questa alleanza; la sete placata (il battesimo nello spirito), la mensa imbandita (l'eucarestia) e l'universalismo della fede (la missione della chiesa). La sesta lettura ci fa passare al genere letterario sapienziale: la luce della fede accesa dal risorto è fonte di vita, dove si vive facendo ciò che piace a Dio. Infine la profezia di Ezechiele quasi in termini neotestamentari le caratteristiche della nuova alleanza: raduno dei dispersi (tema dell'unità) ; purificazione interiore attraverso l'acqua purificatrice (tema battesimale); tema del cuore e dello spirito nuovo (tema pneumatologico)

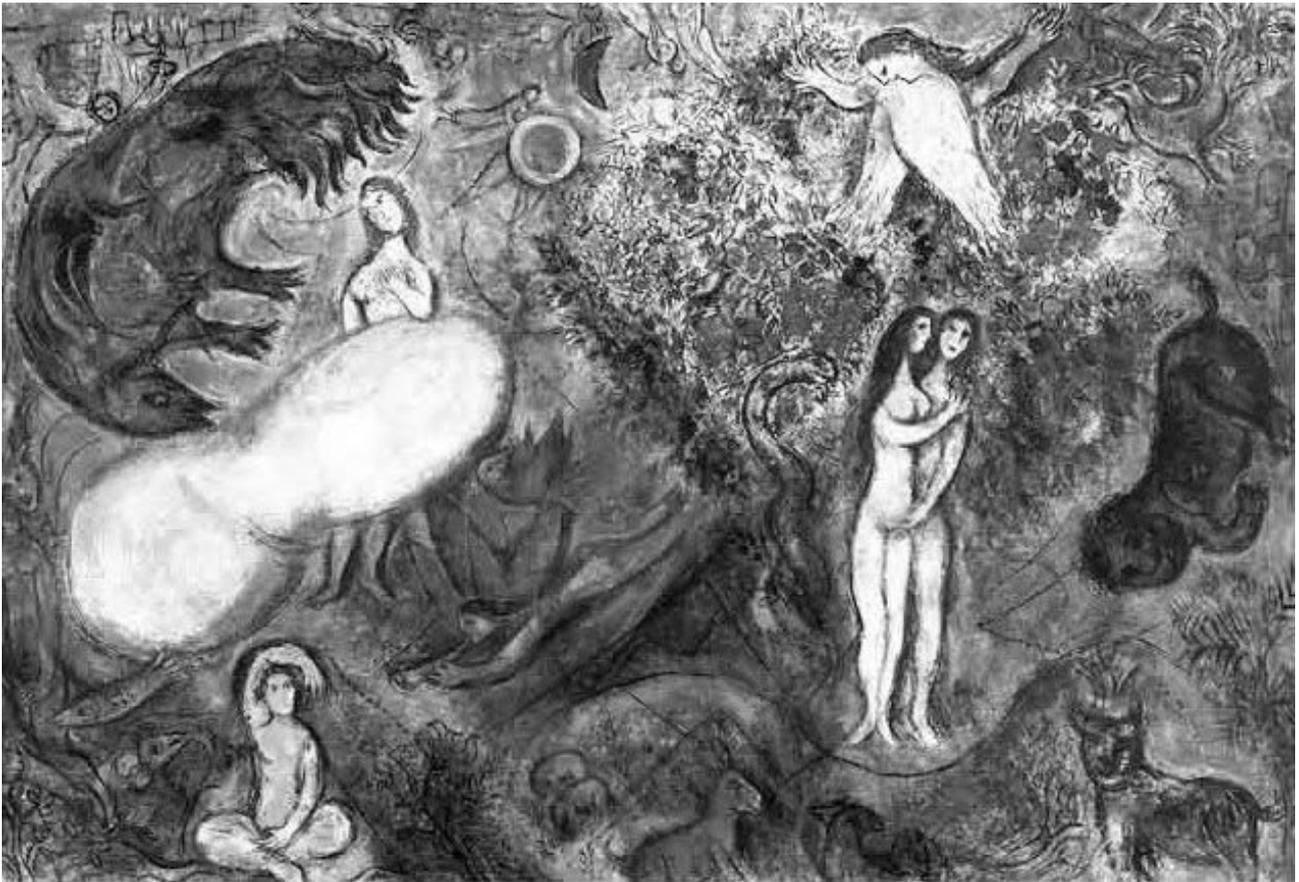
I lettura

Dal libro della Genesi

In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.

Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.

Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra



il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.

Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l'asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l'asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona. Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.

Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.

Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno. Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la

loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.

Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: d'omini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».

E Dio creò l'uomo a sua immagine;

a immagine di Dio lo creò:

maschio e femmina li creò.

Dio li benedisse e Dio disse loro:

«Siate fecondi e moltiplicatevi,

riempite la terra e soggiogatela,

dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo

e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».

Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.

Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto.

Parola di Dio.

II lettura

Dal libro della Genesi

In quei giorni, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va' nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò».

Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l'asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme.

Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?». Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme. Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio.

Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose:

«Eccomi!». L'angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito».

Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio.

Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere».

L'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce».

III lettura

Dal libro dell'Èsodo

In quei giorni, il Signore disse a Mosè: «Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino. Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all'asciutto. Ecco, io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri. Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri».

L'angelo di Dio, che precedeva l'accampamento d'Israele, cambiò posto e passò indietro.

Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò dietro. Andò a porsi tra

l'accampamento degli Egiziani e quello d'Israele. La nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte; così gli uni non poterono avvicinarsi agli altri durante tutta la notte.

Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte risospinse il mare con un forte vento d'oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero. Gli Israeliti entrarono nel mare sull'asciutto, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. Gli Egiziani li inseguirono, e tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri entrarono dietro di loro in mezzo al mare.

Ma alla veglia del mattino il Signore, dalla colonna di fuoco e di nube, gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta. Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero: «Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani!».

Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri». Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l'esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure

uno. Invece gli Israeliti avevano camminato sull'asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra.

In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l'Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo.

Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore e dissero:

R Cantiamo al Signore: stupenda è la sua vittoria!

«Voglio cantare al Signore,
perché ha mirabilmente trionfato:
cavallo e cavaliere
ha gettato nel mare.
Mia forza e mio canto è il Signore,
egli è stato la mia salvezza.
È il mio Dio: lo voglio lodare,
il Dio di mio padre: lo voglio esaltare!

Il Signore è un guerriero,
Signore è il suo nome.
I carri del faraone e il suo esercito
li ha scagliati nel mare;
i suoi combattenti scelti
furono sommersi nel Mar Rosso.

Gli abissi li ricoprirono,
sprofondarono come pietra.
La tua destra, Signore,
è gloriosa per la potenza,
la tua destra, Signore,
annienta il nemico.

Tu lo fai entrare e lo pianti
sul monte della tua eredità,
luogo che per tua dimora,
Signore, hai preparato,
santuario che le tue mani,
Signore, hanno fondato.
Il Signore regni
in eterno e per sempre!».

IV lettura

Dal libro del profeta Isaia

Tuo sposo è il tuo creatore,
Signore degli eserciti è il suo nome;
tuo redentore è il Santo d'Israele,
è chiamato Dio di tutta la terra.

Come una donna abbandonata
e con l'animo afflitto, ti ha richiamata il Signore.
Viene forse ripudiata la donna sposata in gioventù?
– dice il tuo Dio.
Per un breve istante ti ho abbandonata,
ma ti raccoglierò con immenso amore.
In un impeto di collera
ti ho nascosto per un poco il mio volto;
ma con affetto perenne
ho avuto pietà di te,
dice il tuo redentore, il Signore.

Ora è per me come ai giorni di Noè,
quando giurai che non avrei più riversato
le acque di Noè sulla terra;
così ora giuro di non più adirarmi con te
e di non più minacciarti.
Anche se i monti si spostassero e i colli vacillassero,
non si allontanerebbe da te il mio affetto,
né vacillerebbe la mia alleanza di pace,
dice il Signore che ti usa misericordia.

Afflitta, percossa dal turbine, sconsolata,
ecco io pongo sullo stibio le tue pietre
e sugli zaffiri pongo le tue fondamenta.
Farò di rubini la tua merlatura,
le tue porte saranno di berilli,
tutta la tua cinta sarà di pietre preziose.

Tutti i tuoi figli saranno discepoli del Signore,
grande sarà la prosperità dei tuoi figli;
sarai fondata sulla giustizia.
Tieniti lontana dall'oppressione, perché non dovrai temere,
dallo spavento, perché non ti si accosterà.

Parola di Dio.

V lettura

Dal libro del profeta Isaia

Così dice il Signore:

«O voi tutti assetati, venite all'acqua,
voi che non avete denaro, venite;
comprate e mangiate; venite, comprate
senza denaro, senza pagare, vino e latte.
Perché spendete denaro per ciò che non è pane,
il vostro guadagno per ciò che non sazia?
Su, ascoltate e mangerete cose buone
e gusterete cibi succulenti.

Porgete l'orecchio e venite a me,
ascoltate e vivrete.
Io stabilirò per voi un'alleanza eterna,
i favori assicurati a Davide.
Ecco, l'ho costituito testimone fra i popoli,
principe e sovrano sulle nazioni.

Ecco, tu chiamerai gente che non conoscevi;
accorreranno a te nazioni che non ti conoscevano
a causa del Signore, tuo Dio,
del Santo d'Israele, che ti onora.

Cercate il Signore, mentre si fa trovare,
invocàtelo, mentre è vicino.
L'empio abbandoni la sua via
e l'uomo iniquo i suoi pensieri;
ritorni al Signore che avrà misericordia di lui
e al nostro Dio che largamente perdona.

Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri,
le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore.
Quanto il cielo sovrasta la terra,
tanto le mie vie sovrastano le vostre vie,
i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.

Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo
e non vi ritornano senza avere irrigato la terra,

senza averla fecondata e fatta germogliare,
perché dia il seme a chi semina
e il pane a chi mangia,
così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca:
non ritornerà a me senza effetto,
senza aver operato ciò che desidero
e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata».

Parola di Dio.

VI lettura

Dal libro del profeta Baruch

Ascolta, Israele, i comandamenti della vita,
porgi l'orecchio per conoscere la prudenza.
Perché, Israele? Perché ti trovi in terra nemica
e sei diventato vecchio in terra straniera?
Perché ti sei contaminato con i morti
e sei nel numero di quelli che scendono negli inferi?
Tu hai abbandonato la fonte della sapienza!
Se tu avessi camminato nella via di Dio,
avresti abitato per sempre nella pace.

Impara dov'è la prudenza,
dov'è la forza, dov'è l'intelligenza,
per comprendere anche dov'è la longevità e la vita,
dov'è la luce degli occhi e la pace.
Ma chi ha scoperto la sua dimora,
chi è penetrato nei suoi tesori?

Ma colui che sa tutto, la conosce
e l'ha scrutata con la sua intelligenza,
colui che ha formato la terra per sempre
e l'ha riempita di quadrupedi,
colui che manda la luce ed essa corre,
l'ha chiamata, ed essa gli ha obbedito con tremore.
Le stelle hanno brillato nei loro posti di guardia
e hanno gioito;
egli le ha chiamate ed hanno risposto: «Eccoci!»,
e hanno brillato di gioia per colui che le ha create.

Egli è il nostro Dio,
e nessun altro può essere confrontato con lui.

Egli ha scoperto ogni via della sapienza
e l'ha data a Giacobbe, suo servo,
a Israele, suo amato.
Per questo è apparsa sulla terra
e ha vissuto fra gli uomini.
Essa è il libro dei decreti di Dio
e la legge che sussiste in eterno;
tutti coloro che si attengono ad essa avranno la vita,
quanti l'abbandonano moriranno.

Ritorna, Giacobbe, e accoglila,
cammina allo splendore della sua luce.
Non dare a un altro la tua gloria
né i tuoi privilegi a una nazione straniera.

Beati siamo noi, o Israele,
perché ciò che piace a Dio è da noi conosciuto.

Parola di Dio.

VII lettura

Dal libro del profeta Ezechiele

Mi fu rivolta questa parola del Signore:

«Figlio dell'uomo, la casa d'Israele, quando abitava la sua terra, la rese impura con la sua condotta e le sue azioni. Perciò ho riversato su di loro la mia ira per il sangue che avevano sparso nel paese e per gli idoli con i quali l'avevano contaminato. Li ho dispersi fra le nazioni e sono stati dispersi in altri territori: li ho giudicati secondo la loro condotta e le loro azioni. Giunsero fra le nazioni dove erano stati spinti e profanarono il mio nome santo, perché di loro si diceva: "Costoro sono il popolo del Signore e tuttavia sono stati scacciati dal suo paese". Ma io ho avuto riguardo del mio nome santo, che la casa d'Israele aveva profanato fra le nazioni presso le quali era giunta.

Perciò annuncia alla casa d'Israele: "Così dice il Signore Dio: Io agisco non per riguardo a voi, casa d'Israele, ma per amore del mio nome santo, che voi avete profanato fra le nazioni presso le quali siete giunti. Santificherò il mio nome grande, profanato fra le nazioni, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le nazioni sapranno che io sono il Signore – oracolo del Signore Dio –, quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi.

Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli; vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne.

Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e

mettere in pratica le mie norme. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio”».

Parola di Dio.

Epistola

E dopo l'antico testamento ecco la rivelazione della Pasqua dataci dal nuovo. Nelle ultime due letture, che seguono il canto solenne del Gloria che annuncia già l'evento pasquale, troviamo anzitutto la teologia paolina del battesimo che ci illumina sul significato della nostra partecipazione al mistero della morte e risurrezione di Cristo. Poi si proclama il grande annuncio evangelico della risurrezione, che costituisce l'apice di questa liturgia della parola, che dalla prima creazione è giunta alla realtà della seconda creazione inaugurata dalla vittoria di Cristo sulla morte e sul peccato.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. Lo sappiamo: l'uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è liberato dal peccato.

Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.

Parola di Dio.

Vangelo

Dal Vangelo secondo Luca

Il primo giorno della settimana, al mattino presto [le donne] si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro e, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù.

Mentre si domandavano che senso avesse tutto questo, ecco due uomini presentarsi a loro in abito sfolgorante. Le donne, impaurite, tenevano il volto chinato a terra, ma quelli dissero loro: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea e diceva: "Bisogna che il Figlio dell'uomo sia consegnato

in mano ai peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno"».

Ed esse si ricordarono delle sue parole e, tornate dal sepolcro, annunciarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri. Erano Maria Maddalena, Giovanna e Maria madre di Giacomo. Anche le altre, che erano con loro, raccontavano queste cose agli apostoli.

Quelle parole parvero a loro come un vaneggiamento e non credevano ad esse. Pietro tuttavia si alzò, corse al sepolcro e, chinatosi, vide soltanto i teli. E tornò indietro, pieno di stupore per l'accaduto.

Parola del Signore.

Liturgia battesimale

Il popolo chiamato da Dio a libertà, deve passare attraverso un'acqua che distrugge e rigenera. Come Israele nel Mar Rosso, anche Gesù è passato attraverso il mare della morte e ne è uscito vittorioso. Nelle acque del battesimo è inghiottito il mondo del peccato e riemerge la creazione nuova. L'acqua, fecondata dallo Spirito, genera il popolo dei figli di Dio: un popolo di santi, un popolo profetico, sacerdotale e regale. Con i nuovi battezzati, tutta la Chiesa fa memoria del suo passaggio pasquale, e rinnova nelle «promesse battesimali» la propria fedeltà al dono ricevuto e agli impegni assunti in un continuo processo di rinnovamento, di conversione e di rinascita (cfr. Rm 6,3.11).

Litanie dei santi

Signore, pietà. Signore, pietà.

Cristo, pietà. Cristo, pietà.

Signore, pietà. Signore, pietà.

Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi.

San Michele, prega per noi.

Santi Angeli di Dio, pregate per noi.

San Giovanni Battista, prega per noi.

San Giuseppe, prega per noi.

Santi Pietro e Paolo, pregate per noi.

Sant'Andrea prega per noi.

San Giovanni, prega per noi.

Santi Apostoli ed evangelisti, pregate per noi.

Santa Maria Maddalena, prega per noi.

Santi discepoli del Signore, pregate per noi.

Santo Stefano, prega per noi.

Sant'Ignazio d'Antiochia prega per noi.

San Lorenzo, prega per noi.

Sante Perpetua e Felicita, pregate per noi.

Sant'Agnese, prega per noi.

Santi martiri di Cristo, pregate per noi.

San Gregorio, prega per noi.

Sant'Agostino, prega per noi.

Sant'Atanasio prega per noi.

San Basilio, prega per noi.

San Martino, prega per noi.

Santi Cirillo e Metodio, pregate per noi.

San Benedetto, prega per noi.

San Francesco, prega per noi.

San Domenico, prega per noi.

San Francesco Saverio, prega per noi.

San Giovanni Maria Vianney, prega per noi.

Santa Caterina da Siena, prega per noi.

Santa Teresa d'Avila prega per noi.

Santi e sante di Dio, pregate per noi.

Nella tua misericordia, salvaci, Signore.

Da ogni male, salvaci, Signore.

Da ogni peccato, salvaci, Signore.

Dalla morte eterna, salvaci, Signore.

Per la tua incarnazione, salvaci, Signore.

Per la tua morte e risurrezione, salvaci, Signore.

Per il dono dello Spirito Santo, salvaci, Signore.

Noi peccatori, ti preghiamo, ascoltaci Signore.

Benedizione dell'acqua battesimale

Il sacerdote benedice la nuova acqua santa fonte di vita per tutti i fedeli, immergendo il cero nel fonte battesimale.

Rinnovazioni delle promesse battesimali

Con il cero in mano acceso rinnoviamo le promesse che fecero per noi i nostri genitori quando noi fummo battezzati, e che ora ripetiamo per sottolineare la nostra fede.

Liturgia eucaristica

È il vertice di tutto il cammino quaresimale e della celebrazione vigiliare. Il popolo rigenerato nel battesimo per la potenza dello Spirito, è ammesso al convito pasquale che corona la

nuova condizione di libertà e riconciliazione. Partecipando al corpo e al sangue del Signore, la Chiesa offre se stessa in sacrificio spirituale per essere sempre più inserita nella pasqua di Cristo. Egli rimane per sempre con i suoi nei segni del suo donami perché essi imparino a passare ogni giorno da morte a vita nella carità.

CANZONIERE

NOI TI PREGHIAMO, UOMO DELLA CROCE

Nella memoria di questa Passione,
noi ti chiediamo perdono, Signore,
per ogni volta che abbiamo
lasciato il tuo fratello morire da solo.

**NOI TI PREGHIAMO, UOMO DELLA CROCE,
FIGLIO E FRATELLO, NOI SPERIAMO IN TE.
(bis)**

Nella memoria di questa tua morte,
noi ti chiediamo coraggio, Signore,
per ogni volta che il dono d'amore
ci chiederà di soffrire da soli.

Nella memoria dell'ultima Cena,
noi spezzeremo di nuovo il tuo pane,
ed ogni volta il tuo Corpo donato
sarà la nostra speranza di vita.

MISERICORDIAS DOMINI
Misericordias Domini in aeternum cantabo.

E' GIUNTA L'ORA

E' giunta l'ora Padre per me
ai miei amici ho detto che
questa è la vita conoscere Te
e il Figlio tuo Cristo Gesù

Erano tuoi li hai dati a me
ed ora sanno che torno a Te.
Hanno creduto: conservali Tu
nel Tuo amore, nell'unità.

Tu mi hai mandato ai figli tuoi:
la tua parola è verità.
E il loro cuore sia pieno di gioia:
la gioia vera viene da Te.

Io sono in loro e tu in me:
che siam perfetti nell'unità
e il mondo creda che Tu mi hai mandato,
li hai amati come ami me.

TE, AL CENTRO DEL MIO CUORE

Ho bisogno d'incontrarti nel mio cuore,
di trovare Te, di stare insieme a Te:
unico riferimento del mio andare,
unica ragione Tu, unico sostegno Tu
al centro del mio cuore solo Tu.

Anche il cielo gira intorno e non ha pace,
ma c'è un punto fermo, è quella stella là.
La stella polare è fissa ed è la sola,
la stella polare Tu, la stella sicura Tu.
Al centro del mio cuore ci sei solo Tu.

Rit. Tutto ruota attorno a Te, in funzione di Te
e poi non importa il come, il dove e il se.

Che Tu splenda sempre al centro del mio
cuore,
il significato allora sarai Tu,
quello che farò sarà soltanto amore.
Unico sostegno Tu, la stella polare Tu.
Al centro del mio cuore ci sei solo Tu.

SERVO PER AMORE

Una notte di sudore
sulla barca in mezzo al mare
e mentre il cielo s'imbianca già
Tu guardi le tue reti vuote.
Ma la voce che ti chiama
un altro mare ti mostrerà
e sulle rive di ogni cuore
le tue reti getterai.

Rit. Offri la vita tua
come Maria ai piedi della croce
e sarai
servo di ogni uomo,
servo per amore, sacerdote dell'umanità.

Avanzavi nel silenzio
fra le lacrime e speravi
che il seme sparso davanti a te
cadesse sulla buona terra.
Ora il cuore tuo è in festa
perché il grano biondeggia ormai,
è maturato sotto il sole,
puoi riporlo nei granai.

Magnificat

Magnificat, magnificat, magnificat anima mea
Dominum.

Jèsus le Christ

Jèsus le Christ, lumière intérieure, ne laisse
pas mes ténèbres me parler.
Jèsus le Christ, lumière intérieure, donne moi
d'accueillir ton amour

Nada te turbe

Nada te turbe, nada te espante quien a Dios
tiene nada le falta
Nada te turbe, nada te espante solo Dios basta

L'ACQUA, LA TERRA E IL CIELO

In principio la terra Dio creò,
con i monti, i prati e i suoi color
e il profumo dei suoi fior,
Che ogni giorno io rivedo intorno a
me che osservo la terra respirar
attraverso le piante e gli animal
che conoscer io dovrò per sentirmi
di essa parte almeno un po'.

RIT Questa avventura,
Queste scoperte,
le voglio viver con te.

Guarda che incanto è questa natura
e noi siamo parte di lei.

Le mie mani in te immergerò,
fresca acqua che mentre scorri via
tra i sassi del ruscello,
una canzone lieve fai sentire
oh pioggia che scrosci tra le fronde
e tu mare che infrangi le tue onde
sugli scogli e sulla spiaggia
orizzonti e lunghi viaggi fai sognar.

Guarda il cielo che colori ha
è un gabbiano che in alto vola già
quasi per mostrare che
ha imparato a viver la sua libertà
che anch'io a tutti canterò
se nei sogni farfalla diverrò
e anche te inviterò
a puntare il tuo dito verso il sol.

La gioia

Ascolta il rumore delle onde del mare
ed il canto notturno
dei mille pensieri dell'umanità;
che riposa, dopo il traffico
di questo giorno
e di sera s'incanta

davanti al tramonto che il sole le dà.

Respira e da un soffio di vento raccogli
il profumo dei fiori
che non hanno chiesto
che un po' d'umiltà.
E se vuoi puoi cantare,
puoi cantare che hai voglia di dare
e cantare che ancora
nel mondo può esister la felicità.

Rit: Perché lo vuoi, perché tu puoi,
riconquistare un sorriso
e puoi cantare e puoi sperare
perché ti han detto bugie;
ti han raccontato che l'hanno uccisa,
che han calpestato la gioia,
perché la gioia, perché la gioia,
perché la gioia è con te...

E magari fosse un attimo,
vivila ti prego.

E magari a denti stretti,
non farla morire;
anche immersa nel frastuono,
tu falla sentire,
hai bisogno di gioia come me!
la la la...

Ancora è già tardi ma rimani ancora
a gustare ancora per poco quest'aria
scoperta stasera.
E domani ritorna,
fra la gente che corre e che spera
Tu saprai che nascosta nel cuore
può esister la felicità.

PREGHIERA DELLA STRADA

Signore, io ho preso il mio sacco ed il mio bastone e mi sono messo sulla strada. Tu mi dici
“tutte le tue vie sono davanti a Me”.

Fa, dunque, o Signore, che fino dai primi passi io mi metta sotto i Tuoi occhi, “mostrami la
Tua via e guidami per il retto sentiero”

So che la Tua via è quella della limpidezza del cuore: prima di partire io purificai la mia
coscienza e ricevetti il Corpo del Tuo Figlio Divino. Tu ora aiutami ad incontrare immagini
serene e buone e a chiudere gli occhi alle cose che non danno coraggio.

So che la Tua via è quella della pace. Per tutti coloro che incontro, donami o Signore, il
sorriso dell'amicizia, l'aperto conforto del saluto, la prontezza attenta del soccorso.

Molti di coloro che mi passano vicino non hanno una meta a cui dirigere i loro passi e vanno
a caso sulle polverose vicende delle strade: “nuove generazioni sono venute in luce e hanno
abitato la terra, ma ignorano la via della dottrina e non conobbero i suoi sentieri”

Noi, o Signore, per la grazia Tua conoscemmo fin dall'inizio le Tue strade, oppure, se siamo
stati dei deboli “ci siamo però stancati delle vie dell'iniquità e della perdizione” e le abbiamo
abbandonate. Fa dunque, o signore, che noi possiamo aiutare i nostri fratelli dispersi a

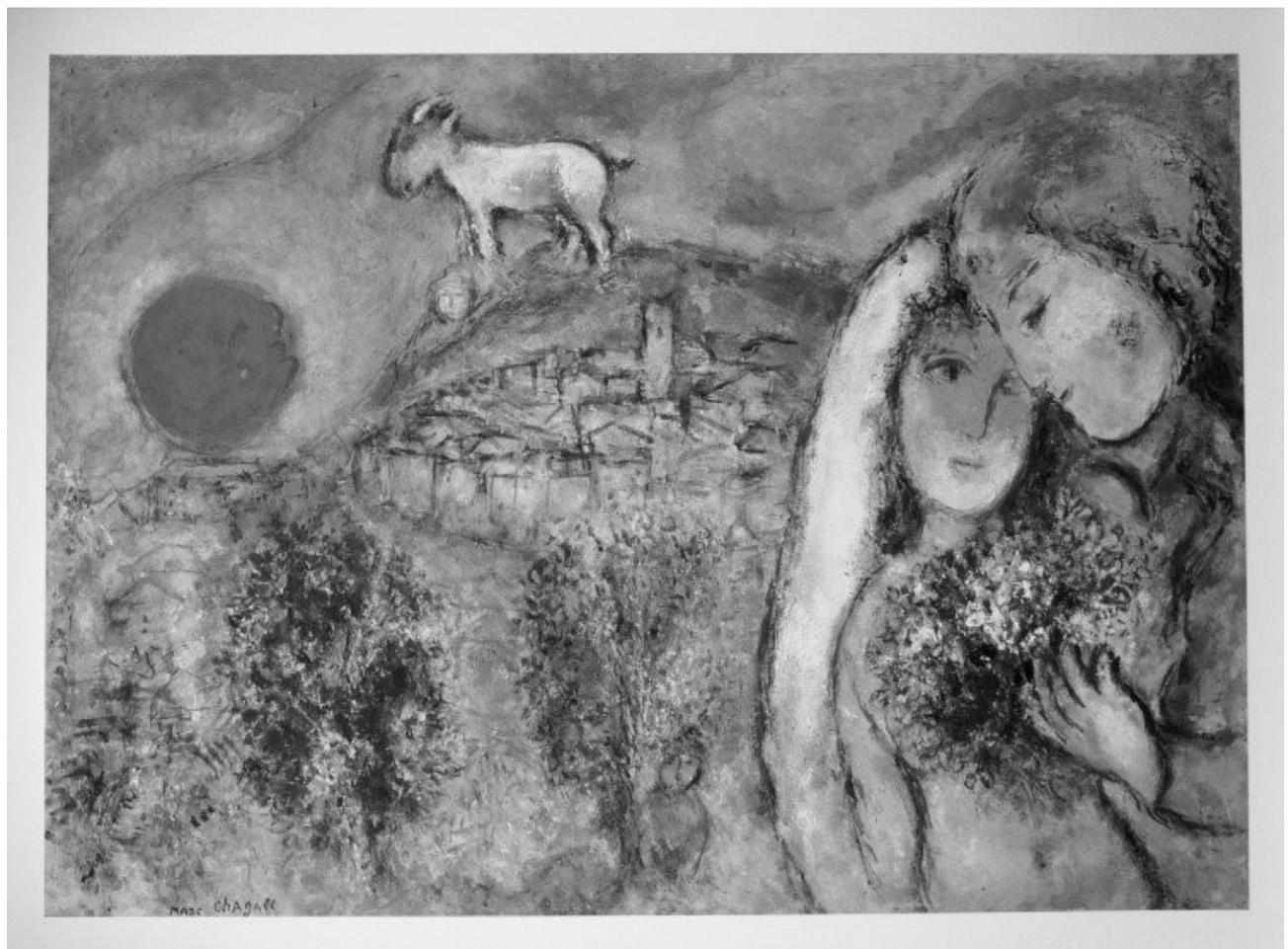
trovare la Tua strada, Tu che lungo le strade operasti miracoli e conversioni.

Se incontreremo chi ha sete, porgeremo la nostra borraccia. Se vedremo qualcuno disteso all'ombra di un albero, ci chiniamo ad assicurarci se riposa o se giace sfinito.

O Signore che doni la rugiada ai fiori ed il nido agli uccelli, noi Ti diciamo grazie fin da ora per ogni Tuo dono: per il caldo ed il freddo, per il vento che ci batte sul volto e ci reca la gioia di terre lontane, per le albe piene di fiducia e per i tramonti ricchi di pace.

Grazie per ogni fontana ristoratrice e per ogni edicola della Tua Vergine Madre, davanti alla quale ci sia dato inginocchiarsi. Grazie del conforto che Tu ci dai, affinché ogni ora riprendiamo i nostri passi, affinché arriviamo ad incontrarTi.

Così sia.



La luce splende nelle tenebre, e le tenebre non l'hanno sopraffatta.
καὶ τὸ φῶς ἐν τῇ σκοτίᾳ φαίνει, καὶ ἡ σκοτία αὐτὸ οὐ κατέλαβεν
(Giovanni 1, 5)